CINQ-MARS

OVVERO

UNA CONGIURA SOTTO IL REGNO DI LUIGI XIII.

ROMANZO STORICO

DEL C. A. DE VIGNY

RECATO IN ITALIANO

DA SCIPIONE VOLPICELLA.

VOL. II.

NAPOLI
PRESSO DOMENICO PIERRO.
Salita degli Studj N.° 25.

1838.

CINQ-MARS

VIII.

L' UDIENZA.

Il pomposo corteggio del Cardinale erasi fermato all' entrata del campo, ove tutte le schiere sotto l' armi stavano in bellissimo ordinc disposte; ed al romoreggiar del cannone e della successiva musica di ciascun reggimento traversò la lettiga una lunga spalliera di cavalleria e fanteria, formata dalla prima tenda sino a quella del ministro, la quale trovavasi in una certa distanza dal quartiere reale, e sì facea da lontano scorgere per la porpora ond' era coperta. Ciascun capo di corpo di soldati ottenne un segno od un motto del Cardinale, il quale, giunto al fine

nella sua tenda, congedò il suo seguito, e vi si chiuse, attendendo l'ora di presentarsi al re. Ma, prima di lui, ciascun personaggio della sua scorta vi s'era particolarmente condotto, e senza entrare nella reale dimora, tutti aspettavano in lunghe gallerie coperte di traliccio vergato e che pareano viali d'alberi i quali menassero alla presenza del principe. I cortiggiani vi s'incontravano, e passeggiando in parecchi, si salutavano e si davano la mano o si guardavano con orgoglio, secondo i loro interessi od i signori ai quali s'appartenevano. Altri cicalavano lungamente e davano indizi di maraviglia, di piacere o di scontento, il che mostrava essere accaduto qualche cosa di strano. Un singolar dialogo, tra mille altri, sorse in un canto della principal galleria.

— Posso sapere, signor abate, perchè mi guardate con un viso sì fermo?

— Affè, signor di Launay, son curioso di sapere come vi comporterete. Dopo il vostro viaggio in Turena, tutti abbandonano il vostro ministro; voi non ci pensate, andate dunque a parlar un po' con le genti di sua altezza o della regina; siete in ritardo

di dieci minuti in sulla mostra del cardinal della Valetta il quale s'è collegato con Rochepot e con tutti i gentiluomini del defunto conte di Soissons che piangerò tutta la mia vita.

— Bene sta, signor di Gondi, v' intendo abbastanza, è una sfida che m' onorate di fare.

— Mai sì, signor conte, soggiunse salutando con tutta la gravità di quel tempo il giovane abate, il quale non avea di prete che il solo sacro carattere; cercava l' occasione di sfidarvi in nome del signor d' Attichi, mio amico, con cui aveste a Parigi non so che disputa.

— Signore abate, io sono a' vostri comandi, vado in cerca de' miei compagni, cercate i vostri.

— Ci batteremo a cavallo, con la spada e la pistola, non gli è vero? soggiunse Gondi in quella stessa maniera con cui si disporrebbe una gita in campagna spazzolando col dito la manica della sottana.

— Se così vi piace, rispose l'altro. E si divisero per un momento salutandosi assai gentilmente e con profonde riverenze.

*

Una splendida moltitudine di gentiluomini andava innanzi e dietro per la galleria intorno a loro, ed essi vi si confusero per cercare i loro amici. Tutta l' eleganza del vestire di quel tempo veniva quella mattina mostrata dalla corte; i mantelletti di ogni colore di velluto o di seta, adorni di oro o d' argento e delle croci di San Michele e dello Spirito Santo, i collari increspati, i numerosi pennacchi de'cappelli, le stringhe d' oro, le catene a cui erano sospese lunghe spade, tutto splendeva, tutto sfavillava, ma sempre meno del fuoco degli sguardi, de' vivaci discorsi, del gaio e forte ridere di que' giovani guerrieri. In mezzo a questa riunione passavanò lentamente alcuni gravi personaggi ed alcuni grandi signori seguitati dai molti loro gentiluomini.

Il piccolo abate di Gondi, che avea la vista assai corta, passeggiava tra la folla, aggrottando le ciglia, succhiudendo gli occhi per meglio vedere, ed arricciandosi i mustacchi, perchè gli ecclesiastici allora ne portavano. Guardava ciascuno sotto il naso per riconóscere i suoi amici, e si fermò da ulti-

mo innanzi ad un giovane assai alto della persona, vestito di nero da capo a piedi, e la cui spada eziandio era d'acciaio ben imbrunito. Parlava costui con un capitano delle guardie quando l'abate di Gondi il trasse in disparte.

— Signor di Thou, gli disse, avrei bisogno di voi per compagno di qui ad un' ora, a cavallo, con la spada e la pistola, se mi volete far quest' onore . . . .

— Signore , voi sapete che io son tutto vostro in ogni occorrenza. Ove ci troveremo ?

— Innanzi al bastione spagnuolo , se vi piace.

— Vi chiedo perdono se torno ad una conversazione che molto m' importava , non mancherò al luogo assegnato.

E di Thou lo lasciò per tornare al suo capitano. Aveva detto queste parole con una voce molto soave , con la più inalterabile freddezza del mondo , ed eziandio in un certo modo distratto.

Il piccolo abate gli strinse la mano con un grande contento , e continuò la sua ricerca.

Non gli riuscì altrettanto agevole la inchiesta presso i giovani signori a cui si rivolse, poichè questi lo conoscevano meglio che di Thou, e come lo vedevano apparir di lontano, cercavano di sfuggirlo o ridevano con lui di lui stesso, e non si mettevan nel caso di servirlo.

— Eh! l'abate, andate ancora in cerca, scommetto che vi fa mestieri d'un compagno in duello, disse il duca di Beaufort.

— Ed io scommetto, aggiunse il signor di La Rochefoucault, ch'è contra qualcuno del Cardinal-Duca.

Gondi volse le spalle guardando ad un orologio da tavola e non volendo perder più tempo; ma non fu più fortunato con altri, perchè essendosi fatto incontro a due gentiluomini della regina giovane ch'egli stimava malcontenti del Cardinale, e però contentissimi di venire alle mani con le creature di quello, si udì dire da un di loro assai gravemente:

— Signor di Gondi, sapete la novità; il Re ha detto a voce alta: Che voglia o non voglia il nostro imperioso Cardinale, la vedova d'Errico il Grande non sarà più lun-

gamente esiliata. *Imperioso*, signor abate, comprendete voi? Il Re non aveva ancor detto niente di così forte contro di lui. *Imperioso*! la è una piena disgrazia. Veramente niuno oserà più parlargli, ed egli abbandonerà la corte quest' oggi certamente.

— M'è stato ciò detto, o signore; ma io ho un affare....

— È una buona ventura per voi, ch'ei si opponeva del tutto al vostro innalzamento.

— Un affare d'amore.

— Laddove Mazzarino è per voi....

— Ma, volete o non volete ascoltarmi?..

— Ah! s'egli è per voi! le vostre avventure non gli possono uscir di memoria, e la vostra faccenda col sig. di Coutenan, e la vaga fanciulla spillettaia, ne ha eziandio parlato al Re. Su via, addio, caro abate, abbiamo molto da fare; addio, addio..... E ripigliando il braccio del suo amico, il beffardo giovane, senza ascoltar altro, si dette a camminar celeremente per la galleria, e disparve nella moltitudine de' passeggiatori.

Il povero abate restava dunque assai disanimato non avendo potuto trovar che un

solo compagno, e guardava tristamente passar l' ora e la folla : quando scorse un giovane gentiluomo che gli era ignoto, assiso presso una tavola ed appoggiato sul gomito, in malanconico aspetto. Portava costui abiti di lutto che non indicavano alcuna dependenza particolare da qualche grande casa o da veruno ordine di persone, e mostrando aspettare senza impazienza il momento d' entrar nella stanza del Re, guardava con non curanza quelli che gli erano intorno e parea non li vedesse e non ne conoscesse alcuno.

Gondi, postigli gli occhi sopra, gli si fece innanzi senza esitare.

— Veramente, o Signore, ei gli disse, io non ho l' onore di conoscervi; ma una partita di scherma non può mai dispiacere ad un uomo di cuore, e se voi mi volete esser compagno, di qui ad un quarto d' ora, saremo in sul campo. Io mi chiamo Paolo di Gondi, ed ho sfidato il signor di Launay che dipende dal Cardinale, ma che d' altra parte è un vero galantuomo.

L' ignoto, senza maravigliarsi di questa

apostrafe, gli rispose senza smuoversi: — E quali sono i suoi compagni?

— Affè che l' ignoro; ma che v' importa di chi gli sarà compagno? non diminuisce l' affetto tra gli amici per qualche colpo di spada che si diano.

Lo straniero freddamente sorrise, stette un momento facendo trascorrere la mano ne' suoi lunghi capelli castagnini, ed in fine gli disse con indolenza e guardando una grossa e tonda mostra, sospesa alla sua cintura:

— In effetto, signore, poichè non ho meglio da fare, e qui non ho amici, io vi seguo; mi piace far questo come qualunque altra cosa.

E prendendo sulla tavola il suo largo cappello adorno di nere penne, lentamente si mosse tenendo dietro al marziale abate, che lo precedeva a passi veloci, e tornava indietro per affrettarlo, siccome un fanciullo che corre innanzi al padre, od una monetina nuova che gira venti volte prima di fermarsi in un cantuccio.

In questo mezzo, due uscieri vestiti delle reali livree aprirono le grandi cortine che

separavano la galleria dalla tenda del re; e da per tutto si fece silenzio. Si cominciò ad entrare ad uno ad uno e lentamente nella passaggiera stanza del principe. Questi accoglieva graziosamente tutta la sua corte, ed egli stesso era il primo ad offrirsi alla vista di ciascuna persona che veniva introdotta.

Innanzi ad una piccolissima tavola, intorno a cui erano parecchie dorate sedie a bracciuoli, stavasi ritto Luigi XIII, circondato dai grandi uffiziali della corona, e vestito elegantissimamente. Una specie di veste di color giallo chiaro con maniche aperte ed ornate di stringhe e di nastri celesti il copriva sino alla cintura. Un paio di braghe larghe ed ondeggianti, come quelle dei moderni Turchi, non giugnevano oltre le ginocchia, ed il loro drappo giallo e vergato di rosso era adorno al lembo di nastri celesti. I suoi borzacchini, che non s' alzavano più che tre pollici in sulla noce del piede, erano carichi di tanti e di sì larghi merletti, che pareano portarli come un vaso porta i suoi fiori. Un mantelletto di velluto celeste, in cui vedevasi ricamata la croce

dello Spirito Santo, copriva il braccio sinistro del Re, appoggiato in sul pomo della spada.

Aveva il capo scoperto, e si vedeva perfettamente il suo pallido e nobile volto illuminato dal sole che penetrava dall' alto della tenda. La piccola barba aguzza che portavasi allora ne aumentava di più la magrezza, ma altresì ne accresceva la malinconica aria del viso. Alla fronte alta, all'antico profilo, al naso aquilino, scorgevasi un principe della grande casa de' Borboni. Ritraeva affatto dagli avi, eccetto la forza dello sguardo, parendo i suoi occhi arrossiti dalle lagrime e velati da un perpetuo sonno, e mostrandolo l' incertezza della sua vista alquanto distratto.

Fece mostra in quel punto di chiamarsi intorno e d'ascoltar attentamente i più grandi nemici del Cardinale che egli aspettava ad ogn' istante, e altalenando un tantino con un piede sull' altro, abito creditario della sua famiglia, parlava con molta prestezza, ma interrompendo le parole per fare un grazioso cenno di capo, od un ge-

sto con la mano a quelli che gli passavano per avanti salutandolo profondamente.

Erano due ore che la gente passava in questo modo per avanti il Re, senza che il Cardinale fosse apparso; tutta la corte era riunita e stretta dietro il principe, e nella fuga delle gallerie che si vedevano alzate dietro la regal tenda; già un più lungo intervallo di tempo cominciava a separare i nomi de' corteggiani che venivano annunziati.

— Non vedremo nostro cugino il Cardinale? disse il Re, voltandosi e guardando Montresor, gentiluomo del duca d'Orleans, come se volesse incoraggiarlo a rispondere.

— Sire, credesi che sia molto ammalato in questo punto, rispose costui.

— E pertanto io non veggo chi possa guarirlo se non Vostra Maestà, disse il duca di Beaufort.

— Noi non guariamo che le scrofole, disse il Re, ed i mali del Cardinale son sempre sì misteriosi che confessiamo non intenderne un iota.

In questo modo cercava il principe di bravar di lontano il suo ministro, fortifificandosi con le facezie per meglio rompere

quell' insopportabile giogo, ma tanto difficile a scaricarsene. Ei quasi credeva d' esservi riuscito, ed avvalorato dall' aspetto di gioia di tutto ciò che gli era d' intorno, s' applaudiva già in suo cuore d'aver saputo prendere l' impero supremo, e godeva in quello stante di tutta la forza di che si credeva dotato. Un'involontaria inquietudine nel profondo del cuore gli faceva ben conoscere, che passata quell' ora, tutto il peso dello stato sarebbe caduto sopra lui solo; ma ei parlava per distrarsi da questo importuno pensiero, e dissimulando a sè stesso l' intimo sentimento che avea della sua impotenza a regnare, più non lasciava libero il corso alla sua immaginazione che per il risultamento delle imprese, costringendosi in tal modo da per sè stesso a dimenticare le penose vie che vi posson condurre. Alcune rapide frasi gli uscivan l' una dopo l' altra dalle labbra.

— Prenderemo in breve Perpignano, dicea da lungi a Fabert.

— Orsù! Cardinale, la Lorena è nostra, soggiugnea per la Valetta. Poi, toccando il braccio di Mazzarino :

— Non è poi tanto difficile quanto si crede il regolar tutto un regno ; non è così ?

L' Italiano, il quale non confidava altrettanto che il volgo de' corteggiani nella disgrazia del Cardinale, rispose senza mettersi ad alcun rischio :

— Ah ! Sire, le ultime felici imprese di Vostra Maestà , sì dentro che fuori del regno , provano affatto quanto Ella è abile a scegliere i suoi strumenti ed a indirizzarli , e....

Ma il duca di Beaufort interrompendogli le parole con quella confidenza , quella voce alta e quell'aria che gli meritò in seguito il soprannome d' *importante* , esclamò gridando quanto più n' avea in gola :

— Affè, Sire, basta volerlo; una nazione si regola come un cavallo con lo sperone e la briglia , e noi siamo tutti buoni cavalieri , sicchè resta scegliere tra noi tutti.

Queste belle parole di quell' imprudente non ebbero il tempo di produrre il loro effetto , perchè due uscieri gridarono in una: Sua Eminenza.

Il Re arrossì non volendo, come colto in delitto. Ma subito rianimandosi , prese un

aspetto maestoso e fermo che non isfuggì all'avvedutezza del ministro.

Questi, vestito di tutta la pompa dell'abito cardinalizio, appoggiato sopra due giovani paggi e seguitato dal suo capitano delle guardie, e da più di cinquecento gentiluomini affezionati alla sua casa, procedette lentamente verso il Re, e fermandosi ad ogni passo come se i dolori che soffriva ve lo forzassero, ma in effetto per osservare le fisonomie che gli erano innanzi. Un'occhiata gli bastò.

Il suo corteggio restò all' entrata della tenda reale, ove, di tutti quelli che v'erano, niuno ebbe il coraggio di salutarlo o di volgergli uno sguardo. Lo stesso la Valetta finse d' essere assai occupato in un dialogo con Montrésor, ed il Re, che voleva accoglierlo male, mostrò di salutarlo appena e di continuare un suo discorso in disparte e con sommessa voce al duca di Beaufort.

Sicchè fu costretto il Cardinale, dopo il primo saluto, di fermarsi e di passar dalla parte della folla de' corteggiani, come se vi si avesse voluto confondere, ma propriamente per meglio provarli. Quelli indietreggia-

rono tutti come all' aspetto d' un lebroso ; ed il solo Fabert gli si fece incontro con quella franca e brusca cera che gli era naturale , ed adoperando nel discorso le frasi del suo mestiere :

— Orsù ! Monsignore, voi fate una breccia in mezzo ad essi come una palla di cannone , io ve ne domando perdono per loro.

— E voi mi restate fermo innanzi come innanzi al nemico, disse il duca; non ve ne pentirete in seguito , mio caro Fabert.

Mazarino s' accostò anch' egli , ma con cautela , al Cardinale , e dando ai mobili suoi lineamenti l' espressione d' una profonda tristezza , gli fece cinque o sei riverenze molto inchinate volgendo le spalle al crocchio del Re ; talchè da questa parte si poteano stimare per que' freddi e precipitati saluti che si soglion fare a coloro da' qnali ci vogliamo sbrigare , e dalla parte del duca per segni di rispetto , e d' un discreto e tacito dolore.

Il ministro , sempre tranquillo , sorrise con dispregio, e adoperando quel fiso sguardo e quell' aspetto d' autorità che apparivano in lui negl' imminenti pericoli , s'appog-

giò di nuovo sopra i suoi paggi, e senz' attendere una parola od uno sguardo dal sovrano, prese ad un tratto il suo partito e procedette dritto verso di quello traversando quanto era lunga la tenda. Niuno gli aveva tolto l' occhio di sopra, quantunque mostrasse il contrario, e tutti tacquero, eziandio quelli che parlavano col Re; tutt' i corteggiani si fecero innanzi per vedere ed ascoltare.

Luigi XIII maravigliato si volse, e, mancatogli affatto l' animo, stette immobile ed attese con uno sguardo impietrito che era la sola sua forza, forza d' inerzia grandissima in un principe.

Il Cardinale giunto presso al monarca, non si chinò, ma senza smuoversi, con gli occhi bassi e con le due mani posate sulle spalle de' due fanciulli alquanto curvati, disse:

— Sire, mi fo a supplicar Vostra Maestà che mi voglia in fine concedere un ritiro che da lungo tempo desidero. La mia salute è mal ferma; sento che in breve mi mancherà la vita; è per me prossima l' eternità; e prima di render conto al Re eterno,

mi fo a render conto al Re temporale. Son diciotto anni, Sire, che avete posto nelle mie mani un regno debole e diviso, io ve lo rendo unito e potente. Abbattuti ed umiliati sono i vostri nemici; e la mia opera è compiuta. Domando a Vostra Maestà il permesso di ritirarmi a Citeaux, di cui sono abate generale, per finirvi i miei giorni nella preghiera e nella meditazione.

Il Re, offeso da alcune orgogliose frasi di questo discorso, non dette veruno de' segni di debolezza che il Cardinale aspettavasi ed aveva in lui scorto quante volte l'avea minacciato d'abbandonare il governo. Anzi, comprendendo ch'era osservato da tutta la corte, lo guardò dignitosamente, e disse con freddezza:

— Vi rendiamo dunque grazie de' vostri servigi, signor Cardinale, e v'auguriamo il riposo che domandate.

Richelieu fu commosso profondamente, ma per un sentimento di collera che non si fece punto scorgere ne' suoi lineamenti. Ecco la solita sua impassibilità, disse dentro di sè, ma non mi scapperai in questo modo. Seguitò a parlare inchinandosi:

— La sola ricompensa che chiedo per i miei servigi è che Vostra Maestà si degni accettare da me in puro dono il Palazzo-Cardinale, ch' io ho fatto co' miei danari costruire a Parigi.

Il Re compreso di stupore fece un cenno di capo che consentiva: un mormorio di maraviglia agitò un momento l'attenta corte.

— Mi getto inoltre ai piedi di Vostra Maestà perchè mi voglia concedere il rivocamento d' una severità ch' io ho provocata, ne fo pubblica confessione, e ch' io forse stimava come troppo utile alla quiete dello stato. Ora che già godo de' lumi della solitudine, veggo che ho avuto torto, e me ne pento.

L' attenzione s' accrebbe, e l' inquietudine del Re divenne visibile.

— Sì, ci ha una persona, o Sire, che io ho sempre amata, non ostante i torti che avesse verso di me, e il poco amore che gli affari del regno mi forzarono a mostrarle, una persona a cui sono di molto debitore e che vi deve esser cara, non ostante i suoi attentati con le armi alla mano contro di voi; una persona in fine ch'io vi supplico di chia-

mar dall' esilio, intendo dire la regina Maria di Medici, vostra madre.

Il Re si fece sfuggir di bocca un involontario grido, tanto era lungi dall' aspettarsi d' udir questo nome. Un' agitazione ad un tratto repressa apparve sopra tutte le fisonomie. Taciti attesero i corteggiani le parole reali. Luigi XIII guardò lungamente senza parlare il suo vecchio ministro, e quello sguardo decise del destino della Francia. Ricordò in un punto tutti gl' infaticabili servigi, l' illimitata devozione, la maravigliosa capacità di Richeliu, e stupì d' aversene voluto separare. Si sentì fortemente commosso a quella domanda che gli andava cercando la collera nel profondo del cuore per istrappargliela, e gli facea cader dalle mani la sola arma che avesse contra l' antico suo servidore. L'amor filiale gli fece uscir dalle labbra il perdono e dagli occhi le lagrime; e tenendosi felice di concedere ciò che desiderava più che altra cosa mai, stese la mano al duca con tutta la nobiltà e la bontà d' un Borbone. Il Cardinale si chinò, baciandola con rispetto; ed il suo

cuore si riempì della gioia d' un orgoglioso trionfo.

Il principe commosso, abbandonandogli la mano, si volse graziosamente verso la sua corte, e disse con voce agitatissima:

— Noi c' inganniamo spesso, o signori, e singolarmente nella conoscenza d' un politico così grande quanto è costui; ei non ci lascerà mai, spero, poichè il suo cuore è buono altrettanto che il capo.

Subito il Cardinal della Valetta s' impossessò del lembo del mantello del Re per baciarlo con l' ardenza d' un amante, ed il giovane Mazarino fèce quasi lo stesso al medesimo duca di Richelieu, mostrando un viso raggiante di gioia e di tenerezza con l' ammirabile pieghevolezza italiana. Due fiotti d' adulatori si spinsero, l' un sopra il Re, l' altro sul ministro; e la prima frotta non meno scaltra della seconda, quantunque in modo meno diretto, non volgeva al principe altri ringraziamenti che quelli che poteva ascoltare il ministro, e bruciava ai piedi dell' uno l'incenso che dirizzava all'altro. In quanto a Richelieu, in quella che accennava col capo a man dritta e sorrideva

a sinistra, fece due passi e si collocò ritto a man destra del Re, come al proprio suo posto. Uno straniero che fosse entrato avrebbe piuttosto creduto che il Re era a man sinistra del Cardinale. Il maresciallo d'Estrées e tutti gli ambasciatori, il duca d'Angouleme, il duca d'Halluin (Schomberg), il maresciallo di Chatillon e tutti i grandi uffiziali dell'esercito e della corona gli erano intorno, e ciascun di loro aspettava con impazienza che la congratulazione degli altri fosse terminata per fare la sua, temendo che alcuno non s'impossessasse del lusinghiero madrigale ch'egli aveva allora improvvisato o della formola d'adulazione che inventava. Per ciò che s'appartiene a Fabert, erasi costui ritirato in un angolo della tenda, e parea non aver posto molta attenzione a tutta questa scena. Parlava con Montresor ed i gentiluomini del duca d'Orleans, tutti nemici giurati del Cardinale, perchè fuori della folla ch'ei fuggiva non aveva trovato altri con chi parlare. Questa condotta sarebbe stata assai cattiva in chiunque altro men conosciuto, ma sapeasi ch'egli, quantunque vivesse in mezzo alla corte, ne ignorava

sempre gl' intrighi, e diceasi che tornava dalla vittoria d' una battaglia come il cavallo del Re dalla caccia, lasciando che i cani careggiassero il loro padrone e si dividessero la fiera predata; senza brigarsi di ricordar la parte che aveva al trionfo.

Sicchè parea che la tempesta si fosse affatto calmata, ed alle violenti agitazioni del mattino succedeva una quiete dolcissima; nè altro si ascoltava nella tenda che un rispettoso bisbiglio interrotto da piacevoli risi, e lo sfoggio delle proteste di devozione. La voce del Cardinale elevavasi di tratto in tratto per esclamare: Quella povera regina! torneremo dunque a vederla! io non avrei mai osato sperar tanto bene, prima di morire. Il Re confidentemente l' ascoltava e non istudiava di nascondere il suo contento: Gli è veramente un pensiero che gli è venuto dal cielo, ei diceva; questo buon Cardinale, contro di cui m' avevano tanto inasprito, non pensava che all'unione della mia famiglia; dalla nascita del delfino in poi, non ho mai goduto d' un piacere più grande di quello che ora provo. La protezione della Santa Vergine è chiara per il regno.

In questo punto un capitano delle guardie venne a parlar nell'orecchio del principe.

— Un corrier di Cologna? disse il Re; aspetti nel mio gabinetto.

Poi, non sapendosi frenare: Vado, vado, disse; ed entrò solo in una piccola tenda quadra ch'era presso alla grande; vi si vide un giovane corriere che teneva una cartella nera, e le cortine si abbassarono dietro il Re.

Il Cardinale, restato solo signore della corte, ne riuniva tutte le adorazioni; ma si scorse ch' ei non le accogliea più con la stessa fermezza d' animo; domandò parecchie volte che ora fosse, e mostrò un turbamento che non era finto; i suoi sguardi duri ed inquieti si volgevano verso il gabinetto. Questo si aprì ad un tratto; il Re riapparve solo, e si fermò in sull' entrata. Era più pallido del solito, e tremava per tutte le membra; aveva in mano una larga lettera coperta di cinque suggelli neri.

— Signori, ei disse con alta, ma interrotta voce, la regina madre è morta a Cologna, e forse non sono stato il primo a saperlo, soggiunse volgendo un severo sguar-

do all'impassibile Cardinale. Ma Dio sa tutto. Di qua ad un'ora, a cavallo, e siano attaccate le linee. Signori marescialli, seguitemi. E volse bruscamente le spalle, e rientrò con quelli nel suo gabinetto.

La corte si ritirò dopo il ministro, il quale senza mostrare un segno di tristezza o di dispetto, uscì gravemente come era entrato, ma in aspetto di vincitore.

IX.

L' ASSEDIO.

Ci ha de' momenti nella vita in cui si desiderano ardentemente le forti commozioni del cuore per liberarsi dai piccoli dolori; ci ha alcuni tempi in cui l'animo, simile al leone della favola, ed infastidito de' continui assalti dell'insetto, desidera un più forte nemico, ed invoca i pericoli con tutta la potenza del suo desiderio. In questa disposizione d' animo si trovava Cinq-Mars, la quale sempre deriva da una inferma sensibilità degli organi, e da una perpetua agitazione del cuore. Stanco di volger di continuo per la mente le combinazioni d' eventi che desiderava e quelle che avea da temere, stanco d'applicare a queste probabilità quanta forza avea nel capo per saperne trarre le conseguenze, di chiamare in suo soccorso quanto aveva appreso dall' educazione intorno alla vita degli uomini illustri per paragonarlo al presente suo stato, compreso affatto de' suoi dispiaceri, de' suoi sogni,

delle predizioni , delle chimere , de' timori e di tutto quell' immaginario mondo in cui aveva vissuto per il tempo del solitario suo viaggio , respirò trovandosi in un mondo reale quasi altrettanto tumultuoso che il suo fittizio , ed il sentimento de' due veri pericoli rese la circolazione al suo sangue e la giovanezza a tutta la sua persona.

Dopo la notturna scena nell'albergo presso Loudun , non avea in modo potuto dominare il suo animo che si fosse saputo occupar d' altro che de' suoi cari e dolorosi pensieri , ed una specie di consunzione cominciava a scorgersi in lui, quando per sua buona ventura giunse al campo di Perpignano, ed ebbe occasione d'accettare la proposta dell'abate di Gondi; poichè è stato certo riconosciuto Cinq-Mars nella persona di quel giovane forestiere vestito di gramaglie, tanto non curante e tanto melanconico , che il duellante avea preso per testimone.

Egli , che avea fatto alzar la sua tenda, come volontario , nella via del campo assegnata ai giovani signori che dovevano essere presentati al Re e servir nella qualità d'aiu-

tanti di campo de' generali, vi si condusse subitamente, fu in brev' ora armato, a cavallo e cinto di corazza secondo la foggia che ancora sussisteva a que' giorni, e partì solo alla volta del bastione spagnuolo, ove era la posta. Vi giunse il primo e s'accorse che un campicello coperto di zolle e nascosto dalle fortificazioni della piazza assediata era stato scelto assai bene dal piccolo abate per i suoi micidiali disegni; perchè, oltre che niuno avrebbe immaginato che degli uffiziali andrebbero a battersi sotto la stessa città che attaccavano, la fabbrica del bastione li separava dal campo francese, e doveva celarli come un grandissimo paravento. Conveniva prendere siffatte cautele, perchè costava non men che il capo il mettere a rischio il proprio corpo.

In quella che attendeva i suoi amici ed i suoi avversari, ebbe Cinq-Mars il tempo di osservare la parte meridionale di Perpignano dinanzi a cui si trovava. Aveva udito dire che non erano quelle le fortificazioni che si sarebbero assaltate, ed indarno cercava rendersi conto di tali disegni. Tra questa meridionale fronte della città e le montagne

dell' Albèro e le gole del Parthus, s'avrebbero potuto ordinare alcune linee d'attacco, ed alcuni ridotti contra il punto accessibile. Ma qui non era neanche un soldato dell' esercito, laddove, tutte le forze parevano dirette verso la parte settentrionale di Perpignano; ove era il punto più difficile, contra un forte di mattoni detto il Castillet, che è a cavaliere della porta della Madonna. Vide che un terreno apparentemente paludoso, ma solidissimo, menava sino al piè del bastione spagnuolo; il qual posto era guardato con tutta la negligenza castigliana, quantunque non potesse aver altra forza che quella de' difensori, poichè i suoi merli e le sue cannoniere erano rovinate e guarnite di quattro pezzi di cannone d' un enorme calibro, incassati nella zolla, e perciò resi immobili e non atti a volgersi contra una schiera che si spignesse rapidamente a piede del muro.

Agevol cosa era scorgere che quegli enormi pezzi avevano fatto abbandonare agli assedianti il pensiero d'assaltar quel punto, ed agli assediati quello di accrescervi i mezzi di difesa. Sicchè, d' una parte, le guardie

avanzate e le vedette erano assai lontane ; dall' altra, le sentinelle erano rade e malamente protette. Un giovane spagnuolo, con un lungo scoppietto la cui forca gli pendeva dal fianco, e con la miccia fumante nella mano dritta, passeggiava trascuratamente sul ramparo, e si fermò a considerare Cinq-Mars che faceva a cavallo il giro de' fossi e del pantano.

— *Sennor caballero*, gli disse, volete forse prendere voi solo ed a cavallo il bastione, come don Chisciotte Quixada della Mancia ?

E nello stesso tempo staccò dal fianco la forca ferrata che avea, la piantò in terra, e vi appoggiò la bocca del suo scoppietto per prender la mira, allorchè un grave spagnuolo più maturo d' anni, involto in un sudicio mantello oscuro, gli disse in sua lingua :

— *Ambrosio de Demonio*, non sai bene ch' è vietato di perdere inutilmente la polvere insino alle sortite ed agli assalti, per procurarsi il piacere d'uccidere un fanciullo che non val la tua miccia? Qui stesso Carlo Quinto gittò e fece annegar nel fosso la

sentinella addormentata. Fa il tuo dovere, o l'imiterò.

Ambrosio rimise il suo fucile sopra la spalla, riappese al fianco il suo bastone forcuto, e seguitò a passeggiare in sul ramparo.

Cinq-Mars era stato assai poco commosso da quel minaccioso atto, ed erasi contentato d' alzar le redini del cavallo e d' accostargli gli speroni, sapendo che con un salto di quel leggiero animale, verrebbe trasportato dietro un muricciuolo d' un tugurio che sorgeva nel campo ove si trovava, e sarebbe al sicuro dal fucile spagnuolo prima che l' operazione della forca e della miccia fosse terminata. Sapea inoltre che una tacita convenzione de' due eserciti impediva che i feritori facessero fuoco contra le sentinelle, il che sarebbe stato riguardato come un assassinio da ambo le parti. Bisognava ancora che il soldato il quale erasi in quel modo disposto a ferire fosse ignorante della consegna per aver così fatto. Sicchè il giovane d'Effiat non fece alcun movimento apparente; e quando la sentinella ricominciò la sua passeggiata in sul ramparo, ei ricominciò la sua nella pianura, e scorse in breve cinque cava-

lieri che si diriggevano verso lui. I primi due che giunsero di pieno galoppo non lo salutarono punto; ma, fermandoglisi quasi addosso, si gettarono a terra, ed ei si trovò tra le braccia del consigliere di Thou che teneramente l' abbracciava, in quella che il piccolo abate di Gondi, ridendo a più non posso, esclamava:

— Ecco un altro Oreste che ritrova il suo Pilade, e nel punto d' immolare un briccone che non è mica della famiglia del Re de' Re, ve ne fo certi.

— Eh che! siete voi, caro Cinq-Mars! esclamava di Thou; che! senza ch' io avessi saputo il vostro arrivo al campo! Sì, siete ben voi, vi riconosco, quantunque siate più pallido. Siete stato ammalato, caro amico? V' ho scritto assai volte; chè la nostra amicizia della fanciullezza mi è restata molto impressa nel cuore.

— Ed io, rispose Errico d' Effiat, sono stato assai colpevole verso di voi; ma vi racconterò tutto ciò che mi distraeva; potrò parlarvene laddove mi vergognava di scrivervene. Ma quanto siete buono! la vostra amicizia non s' è punto indebolita.

— Io vi conosceva troppo, soggiugneva di Thou; sapea che non potea esserci orgoglio tra noi, e che l' animo mio aveva un eco nel vostro.

Con queste parole s'abbracciavano, avendo gli occhi umidi di quelle dolci lagrime che sì di rado si versano nella vita, e delle quali pare non pertanto che il cuore sia sempre pieno, sì gran piacere recano a chi le versa.

Breve fu quel momento; e durante quelle poche parole, Gondi non avea cessato di tirarli per i loro mantelli, dicendo:

— A cavallo! a cavallo! signori! Eh! poffare, avrete il tempo d' abbracciarvi, se siete sì teneri; ma non vogliate farvi arrestare, e pensiamo a finirla ben prestamente con i buoni nostri amici che giungono. Ci troviamo in una cattiva situazione, con que' tre gagliardi innanzi, gli arcieri non lontani di qua, e gli spagnuoli in su quel bastione; conviene star saldo a tre fuochi.

Parlava ancora quando di Launay trovandosi discosto da lui un sessanta passi con i suoi compagni, scelti tra i suoi amici piuttosto che tra i parteggiani del Cardinale,

mosse il cavallo di piccol galoppo, secondo le convenienze del maneggio, e con tutta la precisione delle lezioni che vi si davano, si fece assai graziosamente innanzi ai giovani suoi avversari, e li salutò gravemente:

— Signori, ei disse, credo che faremmo bene di sceglierci il contrario e prender del campo; perchè si tratta d'assaltare i posti, e conviene ch' io mi trovi al mio luogo.

— Noi siamo pronti, signore, disse Cinq-Mars; e in quanto allo scegliere il contrario, molto mi piacerebbe di trovarmi a fronte di voi; chè non ho mica dimenticato il maresciallo di Bassompierre ed il bosco di Chaumont; voi sapete la mia opinione intorno all' insolente vostra visita in casa di mia madre.

— Voi siete giovane, o signore; ho compiuto presso vostra madre i doveri d'uomo del mondo; presso il maresciallo, quelli di capitano delle guardie; qui quelli di gentiluomo col signor abate che m' ha sfidato, ed in seguito avrò quest' onore con voi.

— Se io ve lo permetto, disse l'abate già a cavallo.

Presero sessanta passi del campo ch' era tutta quella estensione che offriva il terreno in cui stavano ; e l'abate di Gondi fu collocato tra di Thou ed il suo amico il quale si trovava il più prossimo ai rampari, ove due uffiziali spagnuoli ed una ventina di soldati si posero come ad un balcone per veder quel duello di sei persone. Mostravano costoro gli stessi segni di gioia che mostrano ne' loro combattimenti di tori, e facevano quelle risa amare che le loro fisonomie ritraggono dal sangue degli arabi.

Ad un cenno di Gondi, i sei cavalli si mossero di galoppo e s' incontrarono senza urtarsi nel bel mezzo dell' arena : in quel punto sei colpi di pistola s' udirono quasi nello stesso tempo , ed il fummo coprì i combattenti.

Quando il fummo si dissipò, non si vide, de' sei cavalieri e de' sei cavalli, che tre uomini e tre animali in buono stato. Cinq-Mars era a cavallo, e dava la mano al suo avversario tranquillo al pari di lui ; all' altra estremità del terreno, di Thou avvicinavasi al suo , di cui aveva ucciso il cavallo, e l' aiutava a rilevarsi ; in quan-

to a Gondi ed a Launay , non più si vedeva nè l' uno nè l' altro. Cinq-Mars , cercandoli con animo inquieto , scorse innanzi il cavallo dell' abate che saltava e carocollava , traendosi addietro il povero abate , che aveva il piè involto nella staffa. Aveva costui il naso e le mani affatto sanguinolenti per la caduta e per i suoi sforzi ad attaccarsi alle zolle, e vedeva con molto dolore il cavallo , che il suo piè solleticava assai suo malgrado , dirigersi verso il fossato pieno d' acqua che circondava il bastione , quando per buona ventura Cinq-Mars , passando tra il margine della laguna e lui , l' afferrò per la briglia ed il fermò.

— Orsù ! mio caro abate , veggo che non istate molto male.

— Poffare ! gridava Gondi nettandosi gli occhi che avea pieni di terra , per tirare un colpo di pistola a quel gigante m'ha ben convenuto piegarmi innanzi ed alzarmi sulle staffe ; così ho un po' perduto l' equilibrio, ma credo che egli altresì sia per terra.

— Non andate mica lungi dal vero, signore , disse di Thou che sopraggiunse, vedete il suo cavallo che nuota nel fosso col

suo padrone, il cui cervello è saltato via; convien pensare allo scampo.

— Allo scampo? gli è assai malagevole. Signori, disse l'avversario di Cinq-Mars sopraggiugnendo, ecco il colpo di cannone, segnal dell' attacco; non credeva che si desse sì presto: se torniamo indietro, incontreremo gli Svizzeri ed i Lanzicchenecchi che sono in battaglia in su questo punto.

— Dice bene il signor di Fontrailles, esclamò di Thou; ma se non torniamo indietro, ecco gli Spagnuoli che corrono alle armi, e ci faranno fischiare delle palle in sul capo.

— Or bene! facciamo consiglio, disse Gondi. Chiamate dunque il signor di Montresor che s' occupa inutilmente in cercare il corpo di quel povero Launay. Voi non l'avete ferito, signor di Thou?

— No, signor abate; non hanno tutti una mano così prospera quanto la vostra, disse amaramente Montresor che veniva alquanto zoppicando per la sua caduta: non avremo il tempo di continuar con la spada.

— In quanto al continuare, io non convengo, o signori, disse Fontrailles; il si-

gnor di Cinq-Mars s'è condotto assai nobilmente verso di me; la mia pistola aveva deviato il colpo, ed in mia fè, la sua mi si è appoggiata in sulla guancia, talchè ne sento ancora il freddo; egli ha avuto la bontà di toglierla e di trarre in aria; non dimenticherò mai questa generosità, e può disporre di me per la vita e per la morte.

— Non si tratta di ciò, signori; prese a dire Cinq-Mars; ecco che una palla m' ha fischiato all'orecchio; l' attacco è cominciato da tutte le parti, e noi siamo circondati dagli amici e dai nemici.

In effetto il cannonamento era generale; la cittadella, la città e l'esercito erano coperti dal fummo; il solo bastione, che avevano innanzi, non era attaccato, e le sue guardie pareva anzi che apparecchiarsi a difenderlo si volgessero ad osservare la sorte delle altre fortificazioni.

— Credo che il nemico abbia fatto una sortita, disse Montresor, perchè non si vede più il fummo nella pianura, e scorgo delle schiere di cavalleria che fanno impeto mentre il cannone della piazza li protegge.

— Signori, disse Cinq-Mars che non avea

cessato d' osservar le muraglie, potremmo prendere un partito, che sarebbe d' entrare in questo bastione mal custodito.

— Benissimo immaginato, signore, disse Fontrailles; ma non siamo che cinque contra trenta almeno, ed eccoci affatto scoperti e facili a contare.

— Affè, che non è cattivo il disegno, disse Gondi: val meglio esser fucilato lassù che appiccato laggiù se giungono a trovarci, chè debbono già essersi accorti che Launay manca nella sua compagnia, e tutta la corte sa il nostro duello.

— Poffare, signori, disse Montresor, ecco che ci giugne un soccorso.

Una numerosa schiera di soldati a cavallo, ma molto disordinata, giugneva loro addosso galoppando quanto più si poteva; i loro abiti rossi li facevano veder da lontano; e parea che si volessero fermare nello stesso campo in cui si trovavano gl' imbarazzati nostri duellanti, poichè come vi pervennero i primi cavalli, i gridi di *alto* si ripetettero e si prolungarono dalla voce de' capi misti con i loro cavalieri.

— Facciamoci loro innanzi, sono le gen-

ti d' armi della guardia del Re, disse Fontrailles, li riconosco alle loro nappe nere. Veggo eziandio parecchi cavaleggieri con essi; mischiamoci nel loro disordine, che io credo che sieno *rimessi*.

È questa una gentil parola che voleva dire ed ancora significa: *in rotta* nella lingua militare. Tutti e cinque procedettero verso quella vivace e bisbigliante schiera, e videro che la loro congettura era giustissima. Ma in vece della costernazione che si potrebbe aspettare in simil caso, non trovarono che una giovanile e tumultuosa allegrezza, e non udirono che scoppi di risa in quelle due compagnie.

— Ah! capperi! Cahuzac, dicea l'uno, il tuo cavallo correva più del mio; credo che l'hai esercitato nelle cacce del Re.

— Gli è perchè fossimo più presto rannodati che se' giunto il primo qui, rispondea l'altro.

— Credo che il marchese di Coislin sia matto facendo che quattrocento di noi diano addosso ad otto reggimenti spagnuoli.

— Ah! ah! ah! Locmaria! il vostro pennacchio come sta bene! pare un salice

piangente. Se gli veniamo dietro, giugneremo alla sepoltura.

— Eh! signori! ve l' avea già detto prima, rispondeva assai scontento questo giovane uffiziale; eravamo ingannati quando ci si dicea di dar dentro dalla parte del Cardinale. Ma vi sarebbe piaciuto se quelli che hanno l' onor di comandarvi avessero rifiutato la carica?

—No, no, no! risposero tutti que' giovani rimettendosi subitamente nelle loro file.

— Ho detto, soggiunse il vecchio marchese di Coislin che, con i capelli bianchi, aveva ancora il fuoco della gioventù negli occhi, che se vi si comandava di montare all' assalto a cavallo, l' avreste fatto.

— Bravo! bravo! gridarono tutte le genti d' arme battendo le mani.

— Or bene! signor marchese, disse Cinq-Mars avvicinandosi, ecco l' occasione di mettere in effetto ciò che avete promesso; io non sono che un semplice volontario, ma è già qualche poco di tempo che questi signori ed io osserviamo quel bastione, e credo che ci si potrebbe riuscire.

— Signore, prima di tutto, bisognerebbe tentare il guado per...

In quel punto, una palla partita dallo stesso ramparo di cui era discorso fracassò il capo al cavallo del vecchio capitano.

— Locmaria, de Mouy, prendete il comando; e l'assalto, l'assalto! gridarono le due nobili compagnie, credendolo morto.

— Un momento, un momento, signori, disse il vecchio Coislin, rialzandosi, vi ci condurrò io, se vi piace: siateci di guida, signor volontario, chè gli spagnuoli c' invitano ad un tal ballo, e convien rispondere gentilmente.

Non prima il vecchio fu sopra un altro cavallo, menatogli da un de' suoi, ed ebbe tratta la spada, che, senz' aspettarne il comando, tutta quell'ardente gioventù, preceduta da Cinq-Mars e dagli amici di costui, i cui cavalli erano spinti innanzi dagli squadroni che seguitavano, si lanciò nella fossa ove, con grande maraviglia di loro e degli Spagnuoli che facevano troppo capitale della profondità di quella, i cavalli non vi s'immersero che insino al garetto, e, non ostante una scarica a scaglia de' due più grossi pezzi, giunsero tutti scompigliatamente sopra un piccol terreno di zolle, a piè de' rampari mezzo ro-

vinati. Nell' ardenza del passaggio, Cinq-Mars e Fontrailles con il giovane Locmaria spinsero i loro cavalli sullo stesso ramparo; ma una fitta moschetteria uccise e rovesciò que' tre animali che rotolarono con i loro padroni.

— Smontate! signori! gridò il vecchio Coislin. Impugnate la pistola e la spada, ed in avanti; lasciate i vostri cavalli.

Tutti obbedirono subitamente, e si spinsero in folla alla breccia.

In questo mezzo di Thou, che non mai dimenticava la sua freddezza d' animo e la sua amicizia, non aveva perduto d' occhio il giovane Errico, ed avevalo accolto tra le sue braccia quando ne cadde il cavallo. Lo rimise in piedi, gli rese la spada sfuggitagli di mano, e gli disse con la maggior tranquillità del mondo, non ostante le palle che gli piovevano da per tutte le parti:

— Amico mio, non sono io assai ridicolo in mezzo a tutta questa baruffa col mio abito di consigliere del parlamento?

— Poffare, disse Montresor che si faceva innanzi, ecco l' abate che vi giustifica bene.

In effetto, il piccolo Gondi, contrastando col suo carattere sacerdotale spingeva con i gomiti i cavaleggieri, e gridava a più non posso : Tre duelli ed un assalto !

E, sì dicendo, feriva di punta e di taglio un grosso Spagnuolo.

La difesa non fu lunga, essendo che i soldati castigliani non si opposero lungamente agli uffiziali francesi, e neanche un d' essi ebbe il tempo nè l' ardire di ricaricar la sua arme.

— Signori, racconteremo questa impresa alle nostre belle, a Parigi, esclamò Locmaria gittando il cappello in aria. E Cinq-Mars, di Thou, Coislin, di Mouy, Londigny, uffiziali delle compagnie rosse, e tutti que' giovani gentiluomini, con la spada nella mano dritta, e la pistola nella sinistra, urtandosi, sospingendosi, e recando con la loro ardenza altrettanto male a sè stessi che al nemico, sboccarono in fine sopra la piattaforma del bastione, come l' acqua versata da un vaso la cui bocca è troppo stretta zampilla fuori a torrenti.

Sdegnando prender cura eziandio de' soldati vinti che si gittavano a' loro piedi, li

lasciarono vagar per il forte senza neanche disarmarli, e si dettero a correre per il bastione da loro conquistato come scolari in vacanza, ridendo sgangheratamente come se fosse dopo un divertimento.

Un ufficiale spagnuolo, involto nel suo oscuro mantello, cupamente li rimirava.

— Che demoni sono costoro, Ambrosio? ei dicea ad un soldato. Io non li ho conosciuti quando sono stato in Francia. Se Luigi XIII ha un esercito intero così composto, si mostra assai sciocco non cercando di conquistare l' Europa.

— Oh! io non li credo in gran numero; bisogna dire che sia un corpo di poveri avventurieri che non hanno che perdere, ma molto a guadagnar nel saccheggiamento.

— Dici bene, disse l' ufficiale, e voglio cercar di sedurne alcuno per iscampare.

Ed, accostandosi lentamente, si fece innanzi ad un giovane cavaleggiere, di circa dieciotto anni, che stavasi in disparte, seduto sul parapetto. Aveva costui la carnagione bianca e vermiglia d' una fanciulla, tenea nella delicata mano un fazzoletto ricamato col quale s' asciugava la fronte ed i

capelli d' un' argentea biondezza, e guardava l'ora in una grossa e tonda mostra coperta di rubini incastrati sospesa alla cintura con un nodo di nastri.

Lo Spagnuolo si fermò maravigliato. Se non l'avesse veduto rovesciare i soldati nemici non l'avrebbe creduto capace d'altro che di cantare una romanza, disteso sopra un morbido letto. Ma compreso de' sentimenti di Ambrosio, pensò che poteva darsi che quegli avesse rubato quelli oggetti di lusso nel sacco degli appartamenti di qualche donna, e bruscamente mettendoglisi innanzi, gli disse:

— *Hombre*! io sono uffiziale; vuoi tu rendermi la libertà e farmi rivederil mio paese?

Il giovane Francese lo guardò con la dolcezza della sua età, e pensando alla propria famiglia, gli disse:

— Signore, vi presenterò al marchese di Coislin che certo vi concederà quello che domandate; la vostra famiglia è di Castiglia o d' Aragona?

— Il tuo Coislin domanderà ancora un altro permesso, e mi farà aspettare un anno: io ti darò quattromila ducati, se mi fai fuggire.

Quel dolce aspetto, quelle fanciullesche sembianze si coprirono della porpora del furore; i celesti suoi occhi balenarono; e dicendo: Del danaro, a me? ti scosta, imbecille! il giovanetto dette un risonante schiaffo in sulla guancia dello Spagnuolo. Costui, senza indugiare, trasse un lungo pugnale dal petto, ed afferrando il braccio del Francese, credette poterglielo agevolmente cacciar nel cuore. Ma l' adolescente, lesto e vigoroso, gli prese egli stesso il braccio dritto, ed alzandolo con forza di sopra del suo capo, lo fece ricadere col ferro sopra quello dello Spagnuolo fremente di rabbia.

— Eh! eh! eh! adagio, Oliviero! Oliviero! gridarono da tutte le parti gli accorrenti suoi camerati: ci ha assai Spagnuoli per terra.

E disarmarono l' uffiziale nemico.

— Che faremo di questo arrabbiato? dicea l' uno.

— Nol vorrei per mio servo, rispondea l' altro.

— Merita d' essere impiccato, dicea un terzo; ma affè, Signore, noi non sappiamo impiccare; spediamolo a quel battaglione di Svizzeri che passa per la pianura.

E quell'uomo cupo e tranquillo, involgendosi di nuovo nel suo mantello, di per sè si pose in cammino, seguitato da Ambrosio, per raggiugnere il battaglione, sospinto dalle spalle ed affrettato da cinque o sei di quei giovani matti.

Intanto la prima schiera d' assalitori, maravigliata del suo buon esito, aveva condotta a fine l' impresa. Cinq-Mars, consigliato dal vecchio Coislin, aveva fatto il giro del bastione, e videro ambedue con dispiacere ch'era del tutto separato dalla città, e che la loro vittoria non poteva avere altro effetto. Sicchè tornarono sulla piattaforma; lentamente e chiacchierando, per raggiugnere di Thou e l' abate di Gondi, che trovarono ridendo con i giovani cavaleggieri.

— Abbiamo con noi la religione e la giustizia, Signori; sicchè non possiamo non riuscir trionfanti, diceva Gondi.

— E che ? ma hanno queste combattuto con altrettanta forza che noi ! rispondeva un cavalleggiere.

Si tacquero all' avvicinarsi di Cinq-Mars, e stettero un momento susurrando e domandosi il nome di quello, poi tutti lo circondarono e gli presero la mano con entusiasmo.

— Signori, avete ragione, disse il loro vecchio capitano, gli è, come dicevano i nostri padri, *colui che meglio s' è condotto nella giornata.* È questi un volontario che deve esser oggi presentato al Re dal Cardinale.

— Dal Cardinale! noi lo presenteremo noi stessi; ah! ch' ei non sia *Cardinalista* (1), gli è tanto bravo che dev' esser de' nostri, dicevano con vivacità tutti que' giovani.

— Signore, io ve lo farò ben venire in odio, io, disse Oliviero d'Entraigues avvicinandosi, perchè gli sono stato paggio, e lo conosco perfettamente. Militate piuttosto nelle compagnie Rosse; su, avrete de' buoni camerati.

Il vecchio marchese tolse l'imbarazzo della risposta a Cinq-Mars facendo suonar le trombette per rannodare le vittoriose sue compagnie. Il cannone avea cessato di farsi udire, ed un soldato a cavallo era venuto ad avvertirlo che il Re ed il Cardinale percorrevano la linea per vedere i risultamenti

---

(1) La Francia e l'esercito erano divisi in Realisti e Cardinalisti.

della giornata. Ei fece passare tutti i cavalli per la breccia, il che prese molto tempo, ed ordinar le due compagnie a cavallo in battaglia in un luogo ove parea impossibile che altra schiera che non fosse di fanteria avesse mai potuto penetrare.

X.

LE RICOMPENSE.

Che venga, aveva detto Richelieu, assediata questa città, consento. Che Luigi parta, sta bene, gli permetto di volgere sopra alcuni poveri soldati que' colpi che vorrebbe e non osa darmi. Che la sua timida collera si spenga in quel sangue oscuro, sì, voglio. Ma questo capriccio di gloria non guasterà punto gl' immutabili miei disegni: questa città non cadrà per ora, non sarà per sempre francese che di qui a due anni: verrà nella mia rete solo nel giorno che ho posto nella mente. Tuonate bombe e cannoni; meditate le vostre operazioni, periti capitani; scagliatevi addosso al nemico, giovani guerrieri: io farò tacere il vostro strepito, sventare i vostri disegni, render nulli i vostri sforzi: finirà tutto convertendosi in un vano fummo.

Questi pensieri ed altri ancor più profondi si rivolgevano sotto la calva testa del vecchio Cardinale innanzi all' assalto di cui abbiamo descritto una parte. Erasi collocato a

cavallo, ove la città volgeva a settentrione, sopra una delle montagne di Salces: dal qual punto poteva vedersi davanti la pianura del Rossiglione che si chinava sino al Mediterraneo. Perpignano, con i baluardi di mattoni, i bastioni, la cittadella ed il campanile, formava una massa ovale ed oscura sopra larghi e verdi prati; e le vaste montagne la circondavano con la valle come un immenso arco curvato da settentrione verso mezzogiorno, in quella che il mare, prolungando verso oriente la biancheggiante sua linea, pareva esserne la corda d'argento. A man dritta della città quasi come barriera verso occidente, sorgeva l'altissimo monte che alcuni chiamano il Canigou, dai cui fianchi si versano due fiumi nella pianura, e sino alle cui falde si stendeva la linea dell'esercito della Francia. Una folla di generali e di grandi signori stavano a cavallo dietro il ministro, ma nella distanza di venti passi ed in un profondo silenzio. Egli aveva dapprima seguitato la linea delle operazioni in ogni più piccolo movimento, ed era dipoi tornato a collocarsi immobile sopra quell'altura donde il suo occhio ed il suo pensiero si spaziava sopra

i destini degli assedianti e degli assediati. L'esercito aveva gli sguardi volti a lui, e da tutte le parti lo poteva vedere. Quanti portavano le armi lo risguardavano come l'immediato loro capo, e ne attendevano il segno per operare. Da lungo tempo era la Francia piegata sotto il giogo di lui, e l'ammirazione aveva bandito dalle imprese, che Richelieu conducea, il ridicolo, a cui un altro sarebbe stato qualche volta soggetto. Qui, a cagion d'esempio, non venne in mente ad alcuno di sorridere od almeno di maravigliarsi che un prete fosse armato della corazza, e la severità dell'indole e l'aspetto di lui represse qualsivoglia pensiero d'ironiche analogie e di congetture ingiuriose. Apparve quel giorno il Cardinale vestito in un modo affatto guerriero, poichè aveva un abito di color giallo sbiadato, ricamato d'oro, una corazza di color di acqua marina, la spada a fianco, un paio di pistole all' arcione della sella, ed un cappello con penne, che di rado metteva in capo ove teneva di continuo la berretta rossa. Due paggi gli stavano dietro, l'uno de' quali portava le manopole, e l'altro l'elmo del Cardinale; e gli era accanto il capitano delle sue guardie.

Avendolo il Re nuovamente nominato generalissimo delle sue schiere, a lui mandavano i generali a chieder gli ordini; ma egli conoscendo assai bene le secrete cagioni della presente collera del suo signore, dette artificiosamente a vedere di spedire a questo principe tutti quelli che volevano avere una decisione dalla sua bocca. Avvenne ciò che avea preveduto, essendo che regolava e calcolava i movimenti di quel cuore come quelli d' un orologio, ed avrebbe potuto dire con esattezza quali sensazioni avesse dovuto provare. Luigi XIII venne a collocarglisi accanto: ma vi venne come il discepolo adolescente il quale è costretto a riconoscere che il suo maestro ha ragione. Aveva l' aspetto d' uomo imperioso e scontento, e brusche e secche n'erano le parole. Il Cardinale stette impassibile. Fu da notare che il Re adoperava, nel consultarlo, le parole del comando, conciliando in tal modo la debolezza ed il potere, l' inresoluzione e l' orgoglio, l' imperizia e la presunzione ch' erano in lui, laddove il ministro gli prescriveva le leggi mostrando la più profonda obbedienza che mai.

— Voglio che fra poco si venga all' assalto, Cardinale, disse il principe nel giugner che fece; cioè a dire, soggiunse con un aspetto d' indifferenza, quando tutti i vostri apparecchi saranno compiuti, e nell' ora che avrete posta con i nostri marescialli.

— Sire, se ardissi manifestare il mio pensiero, vorrei che piacesse a Vostra Maestà di venire all' assalto di qui ad un quarto d' ora, perchè, con l' orologio in mano, basta questo tempo per fare che avanzi la terza linea.

— Si, si, bene sta, signor Cardinale, io non pensava altrimenti e andrò a darei miei ordini io stesso, vò far tutto da me. Schomberg, Schomberg! di qui ad un quarto di ora vò sentire la cannonata del segno; così voglio.

Partendo per comandare l' ala diritta dell' esercito, Schomberg ordinò, ed il segnale fu dato.

Le batterie già da lungo tempo disposte dal maresciallo di la Mailleraie cominciarono a battere in breccia, ma fiaccamente, poichè comprendevano gli artiglieri ch' era-

no stati diretti contra due punti inespugnabili, e che con la loro esperienza, ed in ispecie col dritto giudizio e con la pronta intelligenza del soldato francese, avrebbe ciascun di loro potuto indicare il luogo che si avrebbe dovuto scegliere.

Il Re fu maravigliato della lentezza de' fuochi.

— La Meilleraie, ei disse con impazienza, le son batterie che non servono punto; i vostri cannonieri la dormono.

Il maresciallo, i maestri di campo dell'artiglieria erano presenti, ma non fu chi rispondesse una sillaba. Avevano tutti volti gli occhi al Cardinale che stette immobile come una statua equestre, e l'imitarono Sarebbe stato mestiere di rispondere che la colpa non era de' soldati, ma di colui che aveva ordinata quella falsa disposizione delle artiglierie, e che lo stesso Richelieu, fingendo di crederli più utili ove si trovavano, aveva fatto tacere le osservazioni de' capi.

Il Re fu maravigliato di quel silenzio, e temendo d'aver commesso con le sue parole qualche grosso errore nell'arte militare, arrossì un poco, ed accostandosi al drappello

de' principi che l'accompagnavano, disse per non mostrarsi confuso:

— D' Angouleme, Beaufort, gli è noioso assai, n'è vero? Stiamo qui come mummie.

Carlo di Valois si fece innanzi, e disse:

— Parmi, Sire, che qui non si siano adoperate le macchine dell' ingegniere Pompeo Targoni.

— Poffare, disse il duca di Beaufort guardando fisamente Richelieu, amavamo assai meglio prendere la Rocella che Perpignano, quando venne questo Italiano. Qui, non una macchina apparecchiata, non una mina, un petardo sotto queste muraglie, ed il maresciallo di La Meilleraie m'ha detto sta mattina che avea proposto di farne accostare per aprire una trincea. Non si trattava nè del Castillet, ne di questi sei grandi Bastioni del paratio, nè della mezza luna che bisognasse attaccare. Se seguitiamo a questo modo, il gran braccio di pietra della cittadella ci mostrerà il pugno ancora per lungo tempo.

Il Cardinale, sempre immobile, non disse una sola parola; ma fece cenno a Fabert d' avvicinarsi. Questi uscì del drap-

pello che seguitava, e trasse il cavallo dietro quello di Richelieu, presso al capitan delle guardie.

Il duca di La Rochefoucauld, accostandosi al Re, prese a dire:

— Credo, Sire, che la nostra lentezza nell' aprir la breccia renda insolenti gli avversari, perchè ecco che una numerosa sortita s' indirizza per l' appunto alla volta di Vostra Maestà; i reggimenti di Biron e di Ponts si ripiegano facendo fuoco.

— Or bene! disse il Re sfoderando la spada, carichiamoli, e facciamo rientrar in casa questi ciompi; spignete la cavalleria con me, d' Angouleme. Ov' è la cavalleria, Cardinale?

— Dietro questa collina; Sire, sono in colonna sei reggimenti di dragoni ed i carabinieri della Roque. Vedete giù le mie genti d' armi ed i miei cavaleggieri de' quali supplico Vostra Maestà di servirsi, poichè quelli della sua guardia son fuor di via per essere stati spinti innanzi dal Marchese di Coislin, sempre troppo zelante. Giuseppe va a dirgli che torni.

Parlò sottovoce al cappuccino che l'avera

accompagnato, e che subito si mosse per la pianura.

Intanto strette colonne della vecchia fanteria spagnuola uscivano da una porta della città come una foresta moventesi ed oscura, in quella che da un'altra usciva altresì una pesante cavalleria e si schierava nella pianura. L'esercito francese in ordine di battaglia alle falde della collina del Re, sopra alcuni forti di zolle e dietro certi ridotti e fascine, vide sbigottito le genti d'arme ed i cavaleggieri serrati tra questi due corpi, il cui numero era per dieci volte maggiore di quello de' loro compagni.

— Suonate dunque la carica! gridò Luigi XIII; altrimenti il mio vecchio Coislin è perduto.

E discese dalla collina con tutto il suo seguito ardente al pari di lui. Ma, prima ch' ei giugnesse nella pianura e si mettesse a capo de' suoi moschettieri, le due compagnie avevano preso il loro partito. Scagliatisi rapidi come fulmine e gridando *viva il Re*! si avventarono sopra la lunga colonna della cavalleria nemica come due avoltoi sopra i fianchi d' un serpente, e, fatto un largo

e sanguinoso varco, passarono traversandola per andare a rannodarsi dietro il bastione spagnuolo, secondo che abbiamo veduto, e lasciarono i cavalieri compresi di tanta maraviglia che pensarono solo a riordinarsi, e non a perseguitarli.

L' esercito applaudì battendo le mani. Il Re maravigliato si fermò, guardò intorno a sè, e vide in tutti l'ardente desiderio dell' attacco. Tutto il valore della sua schiatta gli sfavillò negli occhi; stette ancora un minuto secondo in forse; inebbriandosi nell' udire lo strepito del cannone, respirando ed assaporando l' odor della polvere, parea riprendere un' altra vita e ritornar Borbone. Tutti quelli che allora lo videro si credettero comandati da un altro uomo, quando, alzata la spada e gli occhi verso il sole che sfolgorava, esclamò:

— Seguitatemi! bravi amici! qui son Re di Francia!

La sua cavalleria, spiegandosi, partì con un'ardenza che divorava lo spazio, e sollevando nubi di polvere dal terreno che faceva tremare, fu in un istante alle mani con la cavalleria spagnuola, circondata al pari dell' altra da una immensa e mobile nuvola.

— Ora, si, ora! esclamò dall'altezza in cui era il Cardinale con una voce sonora, si tolgano quelle batterie dall' inutile posizione in cui sono. Fabert, date i vostri ordini; sieno tutte rivolte contra questa audace sortita: rovesciate quella infanteria che cerca lentamente di mettere in mezzo il Re. Correte, volate, salvate il Re.

In un tratto quel seguito, pocanzi immobile, s' agita per tutti i versi, i generali ordinano, gli aiutanti di campo spariscono e si lanciano nella pianura ove, sormontando i fossati, le barriere e le palizzate, giungono alla loro meta quasi così prestamente che il pensiero che li dirigge e lo sguardo che li segue. Ad un punto i lenti ed interrotti lampi che sfolgoravano sopra le scoraggiate batterie diventano una immensa e continua fiamma, senza lasciar luogo al fummo che s' innalza sino al cielo formando un infinito numero di spire lievi ed ondeggianti; le gittate del cannone, che parevano lontana e fievol' eco, si cambiano in uno spaventevole strepito i cui colpi sono altrettanto rapidi che quelli del tamburo che batte la carica; mentre che, da tre punti

opposti, i larghi e rossi raggi delle bocche di fuoco scendono sopra le oscure colonne che uscivano dell' assediata città.

In questo mezzo Richelieu, senza cambiar posto, ma con ardenti occhi e con imperiosi cenni, non cessava di moltiplicare i comandi, volgendo a quelli che li ricevevano uno sguardo che faceva loro scorgere un decreto di morte se non obbedivano con bastante celerità.

— Il Re ha rovesciata la cavalleria; ma i fantaccini resistono ancora; le nostre batterie non han fatto che uccidere e non hanno mica vinto. Tre reggimenti di fanteria in avanti, subito, Gassion, La Meilleraie e Lesdiguieres! urtate le colonne per fianco. Portate il comando al resto dell' esercito di non più investire, e di restar fermo sopra tutta la linea. Un po' di carta, ch' io scriva io stesso a Schomberg.

Un paggio discese di cavallo, e si fece innanzi portando una matita e della carta. Il ministro sostenuto da quattro uomini del suo seguito, scavalcò con pena mettendo alcuni involontari gridi strappatigli dai suoi dolori che represse, e si sedette sopra la

cassa d' un cannone. Il paggio gli presentò le spalle come leggio, chinandosi, ed il Cardinale vi scrisse in fretta questo comando che i manoscritti contemporanei ci hanno trasmesso, e che imitar potrebbero i presenti uomini di stato i quali sono più gelosi, secondo pare, di tenersi perfettamente in bilico in sull' orlo di due opinioni e di due pensieri, che di cercare que' combinamenti che decidono le sorti degli uomiui, trovando l' ardimento dell' ingegno tanto volgare e tanto chiaro da non doverne seguitare la via.

— » Signor maresciallo, non vogliate avventurar niente, e ben meditate prima di assaltare. Nel tenervi avvisato che il Re desidera che non avventuriate niente, non vi proibisce assolutamente Sua Maestà di combattere, ma è sua intenzione che non diate un generale combattimento, se non fosse con una notevole speranza di vittoria per il vantaggio che vi potrebbe recare una favorevole situazione; dovendo voi solo naturalmente render conto del successo della battaglia ».

Dati tutti questi ordini, il vecchio mini-

stro, continuando a sedere sopra la cassa, appoggiate le braccia sopra il focone del cannone, ed il mento sopra le braccia, nell' atteggiamento dell' uomo che drizza e punta un pezzo d' artiglieria, seguitò tacito e queto a guardare il combattimento del Re, come un vecchio lupo che, sazio di prede e intormentito dall' età, contempla nella pianura la strage del leone in un armento di buoi ch' ei non oserebbe investire; di tratto in tratto gli sfolgora negli occhi l' antica luce, l'odor del sangue lo fa gioire, e, per non perderne il gusto, lambisce con un' avida lingua una sdentata mascella.

Quel giorno fu notato dai suoi servi, ch'erano quasi tutti quelli che lo circondavano, che, dal levarsi del mattino sino alla notte, non prese alcun cibo; ed in tal modo volse tutta l' applicazione dell' animo sopra gli avvenimenti necessari a doversi regolare, che trionfò de'dolori del corpo, e parve averli distrutti dimenticandoli. Questa potenza d' attenzione e questa continua presenza d' animo lo sollevavano quasi all' altezza del grande ingegno.

Tutto accadde sul campo di battaglia com' egli aveva voluto, e la sua buona fortuna ne' maneggi politici lo seguitò presso al cannone. Luigi XIII riportò con immenso piacere la vittoria preparatagli dal suo ministro, e solo v' aggiunse quella parte di grandezza che apporta in un trionfo la bravura d'un uomo. Il cannone avea cessato di tirare poi che le colonne della fanteria furono risospinte sconfitte in Perpignano; il resto dell' esercito nemico aveva avuta la stessa sorte, e più non si vide nella pianura se non i trionfanti squadroni del Re che lo seguitavano rannodandosi.

Costui tornava di passo, e contemplava soddisfatto il campo di battaglia del tutto netto di nemici. Passò fieramente sotto il fuoco eziandio de' pezzi spagnuoli i quali, o per imperizia, o per una segreta convenzione col primo ministro, o per pudore d'uccidere un Re di Francia, non gli tirarono se non che alcune palle che, passandogli a dieci piedi sopra il capo, vennero a cadere dinanzi le linee del campo e ad accrescere la giusta riputazione ch'egli aveva di bravo.

Non pertanto ad ogni passo che facea ver-

so il monticello ove l'attendea Richelieu, la sua fisonomia cambiava d'aspetto e visibilmente si scomponeva, perdeva il vermiglio che il combattimento gli avea prodotto nelle guance, ed il nobile sudor del trionfo gli s'inaridiva sulla fronte. Secondo che s'avvicinava, il consueto pallore gli tornava nelle sembianze come se avesse diritto di star solo sopra una testa reale, e lo sguardo andava perdendo le passaggiere sue fiamme. Da ultimo quando fu giunto, una profonda malinconia gli aveva affatto reso il volto di ghiaccio. Ritrovò il Cardinale come l'aveva lasciato; il quale, risalito a cavallo, sempre freddamente rispettoso, si chinò, e, dopo alcune parole di congratulazione, si collocò presso a Luigi per seguitare le linee e vedere i risultamenti della giornata, in quella che i principi ed i grandi signori, marciando innanzi ed indietro a qualche distanza, formavano per così dire una nube intorno di loro.

L'abile ministro ebbe cura di non dir niente e di non fare alcun gesto che avesse potuto far dubitare ch'egli avesse avuto veruna ancorchè minima parte negli avvenimenti della giornata, e fu da notare che

di tutti quelli che vennero a render conto, non ci fu alcuno che non mostrasse d' indovinare il pensiero di lui e non sapesse evitare di metterne a rischio l' occulta potenza con una dimostrativa obbedienza. Ogni cosa venne rapportata al Re. Sicchè il Cardinale traversò, a fianco di questo principe, l'ala dritta del campo che non aveva avuta sott' occhi dall'altezza in cui s'era collocato, e vide con soddisfazione d' animo che Schomberg, il quale bene lo conosceva, aveva operato precisamente come il padrone avea scritto, non esponendo al pericolo che alcune schiere leggieri e combattendo tanto da non meritar rimproveri d' inerzia, e non tanto da ottenerne qualsivoglia risultamento. Questa condotta fece molto piacere al ministro, e non dispiacque punto al Re la cui vanità si dilettava nel pensiero d'aver solo vinto nella giornata. Volle eziandio persuadersi e far credere che tutti gli sforzi di Schomberg erano stati vani, e gli disse che non era malcontento di lui, e ch' egli stesso aveva pocanzi sperimentato che aveva a combattere nemici meno spregevoli che non si era dapprima creduto.

— Per dimostrarvi che avete ben sostenuta la vostra riputazione secondo che ci pare, soggiunse, vi nominiamo cavaliere de' nostri ordini, e vi diamo l' accesso in pubblico ed in privato presso la nostra persona.

Il Cardinale gli strinse passando affettuosamente la mano, ed il maresciallo maravigliato di questo diluvio di favori, seguitò il principe con la testa bassa come un colpevole, avendo mestieri, per consolarsene, di rammentarsi tutte le belle imprese che aveva compiuto durante la sua professione dell' arme e ch' erano rimaste dimenticate, attribuendo loro mentalmente queste non meritate ricompense per riconciliarsi con la propria coscienza.

Il Re era per tornare indietro, quando il duca di Beaufort, col naso in su e con l' aspetto maravigliato, esclamò :

— Ma, Sire, ho ancora del fuoco negli occhi, od un raggio di sole m'ha reso matto ? Parmi vedere su quel bastione vari cavalieri vestiti di rosso che somigliano prodigiosamente ai vostri cavaleggieri che abbiamo creduti morti.

Il Cardinale aggrottò le ciglia.

— Gli è impossibile, Signore, disse: l'imprudenza del marchese di Coislin ha perduto le genti d' arme di Sua Maestà ed i cavaleggieri. Però pocanzi osava dire al Re che se si abolissero questi corpi inutili, ne potrebbero derivare grandi vantaggi, militarmente parlando.

— Per Dio, che Vostra Eminenza mi perdonerà, riprese a dire il duca di Beaufort, ma io non m' inganno punto, ed eccone sette od otto a piedi che si spingono innanzi due prigionieri.

— Or bene ! andiamo dunque a visitare quel punto, disse il Re con naturalezza ; se trovo il mio vecchio Coislin, sarò molto contento.

Bisognò seguitare.

Dovettero i cavalli del Re e del suo seguito passare con grandi precauzioni a traverso degli stagni e delle rovine; ma con grande stupore furono vedute in alto le due compagnie rosse in ordine di battaglia come in un giorno di parata.

— Viva Dio ! esclamò Luigi XIII, credo che non ne manchi uno. Or bene ! marchese, voi mantenete le promesse, prendete delle muraglie a cavallo.

— Credo che questo punto sia stato male scelto, disse Richelieu in atto di spregio, non accelera punto la presa di Perpignano, ed ha dovuto costar molta gente.

— Affè, che avete ragione, disse il Re (volgendo per la prima volta il discorso al Cardinale con un' aria meno secca, dopo il colloquio che seguitò la nuova della morte della regina), son dolente del sangue che qui ha bisognato spargere.

— Non ci è stato, Sire, che due de' nostri giovani feriti in questo attacco, disse il vecchio Coislin, e vi abbiamo guadagnato nuovi compagni d' arme ne' volontari che ci hanno guidati.

— E chi sono ? domandò il principe.

— Tre di loro si sono modestamente ritirati, Sire, ma il più giovane che vedete era il primo all' assalto, e me ne ha fatto nascere il pensiero. Le due compagnie implorano l' onore di presentarlo a Vostra Maestà.

Cinq-Mars, a cavallo dietro il vecchio capitano, si tolse il cappello, e discoprì il suo giovanile e pallido aspetto, i suoi grandi occhi neri, ed i suoi lunghi e bruni capelli.

— Ecco sembianze che mi ricordano qualcuno, disse il Re: che ne dite, Cardinale?

Questi avea già dato una penetrante occhiata al nuovo venuto, e rispose:

— M'inganno a partito, o questo giovane è . . .

— Errico d' Effiat, disse ad alta voce il volontario chinandosi.

— Or come! Sire, costui è quegli ch' io aveva annunziato a Vostra Maestà, e che le doveva essere da me presentato; il secondo figliuolo del maresciallo.

— Ah! esclamò con vivacità Luigi XIII mi piace vedermelo presentato da questo bastione. Sta bene, giovanotto, d' esserlo in questo modo quando si porta il nome del nostro vecchio amico. Ci seguiterete al campo, ove dobbiamo dirvi parecchie cose. Ma che veggo? voi qui, signor di Thou? chi siete venuto a giudicare?

— Credo, Sire, rispose Coislin, che abbia piuttosto condannato a morte alcuni spagnuoli, perchè è stato il secondo ad entrar nella piazza.

— Non ho percosso alcuno, signore, disse di Thou arrossendo; non è già questo

il mio mestiere, e dapertutto l' evito; qui non ho alcun merito, perchè accompagnava il sig. di Cinq-Mars, mio amico.

— Ci piace la vostra modestia al pari di questa bravura, e non dimenticheremo punto questo fatto. Cardinale, non ci ha qualche presidenza vacante?

Richelieu non amava di Thou.

Sicchè, per evitare di rispondere al Re, finse di non averne udita la domanda, e di mostrar maggiormente il merito di Cinq-Mars ed il desiderio ch' egli avea di vederlo collocato in corte.

— V' aveva già promesso di farlo capitano delle mie guardie, disse il principe: fatelo nominar sin da domani. Voglio conoscerlo anche più, e gli serbo miglior ventura ancora per il seguito se mi anderà a verso. Ritiriamoci; il sole è tramontato, e noi siamo lontani dal nostro esercito. Dite alle mie due buone compagnie di seguitarci.

Il ministro, dopo aver fatto dare questo comando, di cui ebbe cura di sottrar l' elogio, si pose a man dritta del Re, e tutta la scorta lasciò il bastione confidato alla guardia degli Svizzeri per ritornare al campo.

Le due compagnie rosse sfilarono lentamente per l'apertura che avevano fatta con tanta prontezza : e grave e tacito era il loro contegno.

Cinq-Mars s' avvicinò al suo amico.

— Ecco eroi molto mal ricompensati, gli disse : non un favore, non una domanda lusinghiera !

— In cambio, rispose il semplice di Thou, io che qui vengo alquanto mio malgrado, ricevo de' complimenti. Ecco le corti e la vita ; ma il vero giudice è in cielo, che non si può trarre in inganno.

— Ciò non toglierà di farci domani uccidere se è mestieri, disse il giovane Oliviero ridendo.

XI.

GLI ERRORI.

Per comparire alla presenza del Re, Cinq-Mars era stato costretto di salire sul cavallo d'uno de' cavaleggieri feriti nella zuffa, avendo perduto il suo a piè del ramparo. Durante il lunghissimo spazio di tempo di che fu mestieri per l'uscita delle due compagnie, si senti percuotere sopra una spalla, e vide volgendosi il vecchio Grandchamp che conduceva un cavallo storno assai bello.

— Piace al signor marchese di salire sopra un cavallo ch'è suo? gli disse. Gli ho posto la sella e la gualdrappa di velluto ricamato d'oro ch'era rimasta nel fossato. Ahimè! mio Dio! quando penso che ben se l'avrebbe potuta prendere uno spagnuolo, od eziandio un Francese, chè in questi nostri giorni ci ha tanta gente che prende tutto ciò che trova come se gli appartenesse! e poi d'altra parte, come dice il proverbio: Ciò che cade nel fossato è per il soldato. Avrebbero potuto prendere altresì, quando

vi penso, questi quattrocento scudi d' oro che il signor marchese, sia detto senza rimproveri, aveva dimenticato nelle fonde delle sue pistole. E le pistole, quali pistole! Io le avea comprate in Germania, ed eccole ancora altrettanto buone e con uno scatto altrettanto perfetto che a quel tempo. Bastava aver fatto uccidere il povero cavallino nero ch' era nato in Inghilterra, com' io in Tours in Turrena: bisognava ancora mettere oggetti preziosi nel pericolo di venir nelle mani del nemico!

In quella che palesava le sue doglianze, compieva quel bravo uomo di sellare il cavallo storno, e poichè lunga era la colonna che sfilava, ei, rallentando i suoi movimenti, mise grandissima attenzione alla lunghezza delle cinghie, ed agli ardiglioni delle fibbie della sella, procurandosi così il tempo di continuare i suoi discorsi.

— Vi domando mille perdoni, Signore, se sono un po' lento, essendomi alquanto ammaccato il braccio nel rialzare il signor di Thou, il quale eziandio rialzava il signor marchese nel gran capitombolo.

— Come! tu sei venuto là, vecchio mat-

to ? disse Cinq-Mars : non gli è questo il tuo mestiere ; io t' ho detto di restare al campo.

— Oh ! per ciò che riguarda al restare al campo, la è un' altra cosa ; io non so restarvi, e quando si spara un colpo di moschetto, sarei ammalato se non ne vedessi il lampo. Per il mio mestiere, gli è ben quello d'aver cura de' vostri cavalli, su' quali andate, signore. Credete voi che, se avessi potuto, non avrei salvata la vita di quella povera bestia nera ch' è laggiù nel fossato ? Ah ! quanto io l' amava ! Signore, un cavallo che ha guadagnato tre premi di corsa nella sua vita ! Quando vi penso, ha avuto una vita assai corta per quelli che sapevano amarlo come io. Non permetteva che da altri gli fosse data la biada che dal suo Grandchamp, e mi carezzava con la sua testa in quel punto ; e la pruova, n' è l' estremità dell' orecchio sinistro che mi strappò un giorno, quel povero amico : ma non perchè volesse farmi male, anzi il contrario. Bisognava vedere come nitriva per collera quando un altro gli si avvicinava : ruppe la gamba a Gianni per questo, quel buono animale : io l' amava tanto ! Sicchè quando

è caduto, io lo sosteneva con una mano, e sosteneva il signor di Locmaria con l'altra. Ho creduto dapprima che ambedue si sarebbero rilevati, ma sventuratamente non ci è stato che un solo che sia tornato in vita, ed era quello che io conosceva meno. Pare che vi ridiate delle cose che dico intorno al vostro cavallo, Signore; ma dimenticate che in tempo di guerra il cavallo è l'anima del cavaliere, signorsì, la sua anima. Imperocchè chi è che spaventa la fanteria? è il cavallo! Non è certamente l'uomo che, scagliato che si è, non fa molto più d'un mazzo di fieno. Chi è che fa azioni maravigliose? è ancora il cavallo! E talvolta, laddove il cavaliere vorrebbe essere lontano le mille miglia, si trova suo malgrado vittorioso e ricompensato, mentre che il povero animale altro non vi guadagna che ferite. Chi è che guadagna le scommesse alla corsa? è il cavallo, che non mangia per questo assai meglio che non suole, mentre che il padrone insacca il danaro ed è invidiato dagli amici e considerato da tutti i signori come se avesse egli stesso corso. Chi è che caccia il capriuolo e non ne mette uno ancorchè

minimo bocconcello sotto il dente? gli è ancora il cavallo! mentre accade talvolta ch' egli stesso sia mangiato, questo povero animale; ed in una campagna col signor maresciallo, m'è avvenuto . . . Ma che cosa avete mai, signor marchese? Voi impallidite...

— Fasciami la gamba con qualche cosa, con un fazzoletto, con una coreggia, o con ciò che ti piacerà, perchè vi sento un intenso dolore, non so che sia.

— Il vostro stivale è rotto, Signore, e potrebbe bene essere qualche palla, ma *il piombo è amico dell' uomo.*

— Mi fa non pertanto molto male.

— Ah! *chi forte ama forte castiga*, Signore; ah! il piombo! non convien dir male del piombo. Chi è che....

In quella che intendeva a legare la gamba di Cinq-Mars al disotto del ginocchio, il buon' uomo stava per cominciare l' apologia del piombo, con altrettanta sciocchezza con quanta aveva fatta quella del cavallo, allorchè fu forzato, non meno che il suo padrone, a prestar l' orecchio ad una vivace ed ardente disputa tra parecchi sol-

dati svizzeri, i quali erano restati loro assai vicini dopo la partenza di tutte le schiere. Parlavansi costoro facendo molti gesti, e parevano occuparsi di due uomini che si vedevano in mezzo a circa trenta soldati.

D' Effiat, seguitando a tener steso il piede verso il servo ed appoggiato sopra la sella del suo cavallo, cercò, attentamente ascoltando, di comprendere le parole di quelli; ma egli ignorava affatto la lingua tedesca, e niente potette indovinar della quistione. Grandchamp seguitava a tener lo stivale del padrone, ed ascoltava altresì con molta serietà, e ad un tratto scoppiò delle risa, mettendo le mani a' fianchi, il che non mai era stato veduto fare.

— Ah! ah! ah! Signore, ecco due sergenti che disputano per sapere quale si debba appiccar per la gola de' due Spagnuoli che son là: poichè i vostri camerati rossi non han pensato di dirlo. L' uno di questi Svizzeri pretende che sia l' officiale, l' altro afferma che sia il soldato, ed ecco un terzo che li pone d' accordo.

— E che ha detto?

— Ha detto d' appiccarli ambedue.

— Adagio, adagio, esclamò Cinq-Mars sforzandosi di camminare; ma non potette reggersi sopra la gamba.

— Mettimi a cavallo, Grandchamp.

— Signore, voi non ci pensate, la vostra ferita...

— Fa ciò che ti dico, e poi monta tu ancora a cavallo.

Il vecchio servo, brontolando, obbedì e corse, in seguito d'un altro assolutissimo comando, a fermare gli Svizzeri, già nelle pianure, pronti ad appiccare i loro prigionieri ad un albero, o piuttosto a lasciar ch'essi stessi vi si appiccassero; essendo che l'officiale, con la freddezza della forte sua nazione, si aveva da per sè volto intorno al collo il cappio corsoio d'una fune, e saliva, senza esserne pregato, una scaletta posta all'albero, per annodarvi l'altro capo. Il soldato, con la stessa indifferente tranquillità, guardava gli Svizzeri disputare intorno a lui, e teneva la scala.

Cinq-Mars giunse a tempo per salvarli, svelò il suo nome al basso ufficiale svizzero, ed, avendo Grandchamp per interpetre, disse che que' due prigionieri erano suoi, e che

li avrebbe fatto condurre alla sua tenda, ch' egli era capitano delle guardie, e ne avrebbe reso conto. Il Tedesco, sempre ben disciplinato, non osò rispondere; e solo ci fu resistenza dalla parte del prigioniere. L'officiale, che ancora trovavasi sopra la scala, si volse; e parlando da quell' altezza come da un pulpito, disse con un riso sardonico:

— Vorrei un po' sapere che vieni a far qui? Chi ti ha detto ch' io ami di vivere?

— Non me ne informo mica, disse Cinq-Mars, poco m' importa di ciò che diverrete in appresso, voglio solo in questo momento impedire un atto che mi pare ingiusto e crudele.

— Ben dici, rispose il feroce spagnuolo, tu mi vai a sangue, tu. Ho creduto dapprima che venivi a fare il generoso, per obbligarmi ad esser grato, cosa ch' io detesto. Orsù! consento di scendere; ma t' odierò quanto prima, perchè sei Francese, te ne fo avvisato, e non ti ringrazierò, perchè non fai che uscir di debito verso me. Sono stato io che ho impedito questa mattina che tu fossi stato ucciso da questo soldato quando

ti ha volto il fucile contro , ed ei non ha mai fallito un colpo nelle montagne di Leone.

— Sia , disse Cinq-Mars ; scendete.

Era della sua indole di mostrarsi sempre verso gli altri come questi si conducevano nelle loro relazioni con lui , ed una tale rustichezza lo rese di ferro.

— Ecco un uomo assai pericoloso, signore , disse Grandchamp. Su , Luigi , Stefano , Germano , venite a guardare i prigionieri del signore , ed a condurli ; ecco un bell' acquisto che facciamo ! se ciò vi reca buona ventura , ne sarò ben maravigliato.

Cinq-Mars, soffrendo un poco per il moto del cavallo , si pose in cammino assai lentamente per non passare innanzi a' suoi uomini pedoni; tenne dietro di lontano la colonna delle compagnie che si allontanavano seguitando il Re, e pensava a ciò che questo principe poteva volergli dire. Un raggio di speranza gli fece vedere di lontano l' immagine di Maria di Mantova , ed ebbe un istante di quiete nella mente. Ma tutto il suo avvenire era in questa sola frase : *piacere al Re* ; ed ei si dette a considerare quante amarezze vi si racchiudevano.

In quel punto vide giugnere il suo amico di Thou il quale, inquieto perchè Cinq-Mars era restato indietro, lo cercava per la pianura, ed accorreva per soccorrerlo se fosse stato mestieri.

— Gli è tardi, amico mio, è prossima la notte; vi siete fermato assai lungamente, ho temuto per voi. Ma chi menate con voi? Perchè vi siete fermato? Il Re vi domanderà subito.

Queste erano le rapide interrogazioni del giovane consigliere, che l'inquietudine avea fatto uscir della consueta sua tranquillità, il che non avea potuto produrre il combattimento.

— Era un poco ferito, traggo meco un prigioniere, e pensava al Re. Che può volere da me, amico mio? Che bisogna fare s' ei vuole avvicinarmi al trono? converrà piacere. A questo pensiero, vi confesso, mi sento tentato di fuggire, e spero che non avrò il funesto onore di vivere presso di lui. Piacere! come è umiliante questa parola! obbedire non è tanto. Un soldato si espone a morire, e ciò basta. Ma quanta sommissione, quanti sacrifici della propia indo-

le, quanti accordi con la propia coscienza, quanti avvilimenti del propio intelletto, nella condizione d' un cortiggiano! Ah! di Thou! mio caro di Thou! io non son fatto per la corte; il che intendo, comunque non l'abbia veduta che un istante; ho un certo che di selvaggio nel profondo del cuore il quale non è stato se non superficialmente pulito dall' educazione. Lontano mi son creduto atto a vivere in questo potentissimo mondo, l'ho eziandio desiderato, spinto da un progetto teneramente amato dal mio cuore: ma indietreggio al primo passo; la vista del Cardinale m' ha fatto fremere; la ricordanza dell'ultimo avvenimento al quale sono stato presente m' ha impedito di parlargli; ei mi fa orrore; non potrò mai farlo. Il favore del Re altresì ha qualche cosa che mi spaventa, come se mi dovesse esser funesto.

— Mi piace di scorgere in voi questo spavento: forse vi sarà salutare, rispose di Thou camminando. Voi siete per venire in contatto ed in commercio col potere, non sapevate che forse in breve vi giugnereste; vedrete che sia e da quali mani venga portata la folgore. Ahimè! faccia il cielo che non vi bru-

ci ! Assisterete forse a que' consigli ove si regola la sorte delle nazioni ; vedrete , e farete nascere que' capricci donde derivano le sanguinose guerre , le conquiste ed i trattati ; terrete nella vostra mano la gocciola d' acqua che partorisce i torrenti. D' alto si apprezzano bene le cose umane, amico mio; bisogna aver proceduto per le punte elevate per conoscere la picciolezza di quelle cose che stimiamo grandi.

— Eh! se fossi a tanta altezza , vi guadagnerei almeno la lezione di cui mi tenete discorso , amico mio ; ma questo Cardinale , quest' uomo , verso cui debbo essere obbligato , quest' uomo che conosco abbastanza dalla sua opera , che sarà per me ?

— Un amico, un protettore di certo, rispose di Thou.

— Mille volte la morte piuttosto che la sua amicizia ! ho tutta la sua persona, e sino lo stesso suo nome , in odio.

— Che orrori voi dite, mio caro ! voi vi perderete , se mostrate al Re questi sentimenti verso il Cardinale.

— Non fa ; in mezzo a questi tortuosi sentieri , ne vo' prendere un nuovo , la li-

nea dritta. Tutta la mia mente, la mente dell' uomo giusto si svelerà agli sguardi dello stesso Re, laddove questi l' interroghi, dovesse costarmi la testa. Ho veduto in fine questo Re, che mi si dicea tanto debole; l'ho veduto ed il suo aspetto mi ha commosso mio malgrado il cuore; certo, egli è infelice, ma non può esser crudele, ascolterà il vero.

— Si, ma non oserà farlo trionfare, rispose il savio di Thou. Mettetevi in guardia di quest' ardenza di cuore che spesso vi strascina con subiti e pericolosissimi moti. Non vogliate attaccare un colosso come Richelieu senza averlo misurato.

— Eccovi come il mio rettore, l' abate Quillet; mio caro e prudente amico, non mi conoscete nè l' uno nè l' altro; voi non sapete quanto io sia stanco della mia condizione, e sin dove ho elevato gli sguardi. Mi conviene ascendere o morire.

— Che! già ambizioso! esclamò di Thou con una estrema maraviglia.

Il suo amico piegò la testa sopra le mani, abbandonando le redini del cavallo, e non rispose.

— Che! questa egoista passione dell' età

matura vi ha compreso, nell'età di venti anni, Errico! L'ambizione è la più trista delle speranze.

— Ed intanto mi comprende ora affatto; non vivo che per essa, n'è pieno tutto il mio cuore.

— Ah! Cinq-Mars, io non vi riconosco più! quanto eravate diverso altra volta! Non vi nascondo che mi parete assai peggiorato. In quelle passeggiate della nostra fanciullezza, in cui la vita e singolarmente la morte di Socrate facevano cader da' nostri occhi lagrime d'ammirazione e d'invidia, quando, elevandoci sino all'astrattezza della più alta virtù, ci desideravamo per l'avvenire quelle illustri sventure, que' sublimi infortuni che formano i grandi uomini; quando ci componevamo immaginarie occasioni di sacrifici e di devozione; se la voce d'un uomo avesse pronunciato tra noi due, ad un tratto, la parola sola d'ambizione, avremmo creduto di toccare un serpente.

Di Thou parlava col calore dell'entusiasmo e del rimprovero. Cinq-Mars continuava a camminare senza niente rispondere, e con la testa nelle mani; dopo un istante di

silenzio, levò le mani, e lasciò veder gli occhi pieni di generose lagrime; strinse fortemente la mano dell' amico, e gli disse con un accento commoventissimo:

— Signor di Thou, m' avete tornato a memoria i più be' pensieri della mia prima gioventù. Sappiate che io non ho peggiorato, ma una secreta speranza mi divora che non possso neanche a voi palesare. Sprezzo al pari di voi l' ambizione che parrà comprendermi. Verrà un giorno che tutta la terra lo crederà; ma che m' importa la terra! In quanto a voi, nobile amico, promettetemi che non cesserete di stimarmi, qualunque cosa mi vediate fare. Giuro per questo cielo che i miei pensieri sono puri al pari di lui.

— Or bene! disse di Thou, giuro per lo stesso cielo, che ciecamente vi credo; voi mi tornate in vita.

Si strignevano ancora la mano con effusione di cuore, quando s' accorsero ch' erano giunti quasi innanzi alla tenda del Re.

Il giorno era affatto mancato, ma avrebbesi potuto credere che incominciasse un giorno più dolce, poichè la luna usciva

splendentissima dal mare, il trasparente cielo del mezzogiorno vedevasi sgombro di nuvole e pareva un velo di color pallido azzurro tempestato di bisantini, l'aria ancora infiammata non veniva agitata che dal raro passaggio d' alcuni venticelli del mediterraneo, ed ogni rumore era cessato sopra la terra. L' esercito stanco riposava sotto le tende i cui fuochi mostravano la linea, e l' assediata città parea compresa dello stesso sonno. Imperocchè non vi si vedea sopra i rampari che la punta delle armi delle sentinelle che sfavillavano a' raggi della luna, od il moventesi fuoco delle ronde notturne; nè altro s' udiva che alcuni tristi e prolungati gridi delle guardie che si avvertivano vicendevolmente di non dormire.

Solo intorno al Re si vegliava, ma ad una assai grande distanza da lui. Questo principe, avendo fatto allontanare tutto il suo seguito, passeggiava solo innanzi la tenda, e fermandosi di tratto in tratto a contemplare la bellezza del cielo, pareva immerso in una malinconica meditazione. Niuno osava interromperne il corso de' pensieri, ed i pochi signori ch' erano restati nel reale quar-

tiere s' erano appressati al Cardinale il quale, a venti passi dal Re, sedeva sopra un poggiuolo di zolle accomodato da' soldati a modo di banco. Quivi s' asciugava costui la pallida fronte; stanco delle cure del giorno e dell' insolito peso d' un' armatura, congedava con poche e spedite parole, ma sempre officiose e gentili, quelli che nel ritrarsi venivano a salutarlo; e già solo gli restava dappresso Giuseppe che chiacchierava con Laubardemont. Guardava il Cardinale alla volta del Re, per vedere se prima di ritirarsi, gli avrebbe questo principe diretto il discorso, quando si fece udire lo scalpitar de' cavalli di Cinq-Mars. Le guardie del Cardinale, dopo aver fatte alcune domande, lasciarono che Errico passasse innanzi senza seguito, e col solo di Thou.

— Siete giunto troppo tardi, giovane, perchè possiate parlare al Re, disse con una voce aspra il Cardinal-Duca; non si fa attendere sua Maestà.

I due amici erano in sul punto di andarsene quando s' udì la stessa voce di Luigi XIII. Questo principe si trovava in quel momento in una delle sue cattive condizioni

che gli amareggiarono tutta la vita. Irritato profondamente contra il ministro, ma senza dissimulare in suo cuore che gli era debitore del buono evento della giornata, avendo d' altra parte bisogno di fargli conoscere l'intenzione che avea di lasciare l'esercito e di sospendere l' assedio di Perpignano, era combattuto tra il desiderio di parlargli ed il timore di non mostrargli abbastanza il suo scontento. In quanto al ministro, non osava costui parlar per il primo, incerto de' pensieri che si rivolgevano nella testa del suo signore, e dubitando di non prender bene l'occasione, in quella che non si poteva altresì decidere di ritrarsi. Ambidue si trovavano nello stato di due amanti in contrasto che vorrebbero venire ad un chiarimento, quando il Re colse con piacere la prima occasione di terminarla. Il caso fu funesto al ministro; ed ecco da che dipendono quelle sorti che si dicono grandi.

— Non è il signor di Cinq-Mars? disse il Re ad alta voce; venga, ch' io l' attendo.

Il giovane d' Effiat si avvicinò a cavallo, ed a pochi passi del Re volle smontare; ma non prima la gamba posò sulla terra, ch' ei cadde inginocchioni.

— Domando perdono, Sire, ei disse, credo d'esser ferito. Ed il sangue gli uscì con violenza dallo stivale.

Di Thou l'avea veduto cadere e s'era fatto innanzi per sostenerlo. Richelieu colse questa occasione per accostarsi altresì con simulata premura.

— Allontanate un tale spettacolo dagli occhi del Re, esclamò; vedete che questo uomo si muore.

— Punto, disse Luigi sostenendolo egli stesso, un Re di Francia sa veder morire: nè ha mica paura del sangue che scorre per lui. Questo giovane mi va a verso; che si faccia portare presso la mia tenda, ed abbia intorno i miei medici; se la sua ferita non è grave, verrà con me a Parigi, perchè l'assedio è sospeso, signor Cardinale. Ne ho veduto abbastanza, altre faccende mi vogliono nel centro del regno; vi lascerò qui comandare nella mia assenza; ecco quello che vi voleva dire.

Dopo queste parole, il Re rientrò bruscamente nella sua tenda, preceduto da' suoi paggi ed officiali che portavano le faci.

Comechè già fosse chiuso il padiglione

reale, e portato via Cinq-Mars dall' amico di Thou e dalle sue genti, seguitava non pertanto Richelieu, immobile e stupefatto, a guardare il luogo ove era successa una tale avventura; parea tocco da un fulmine, ed incapace di vedere o d' ascoltar quelli che l'osservavano.

Laubardemont, ancora spaventato del cattivo accoglimento del giorno innanzi, non osava dirgli una parola, e Giuseppe con pena riconosceva in lui il suo antico padrone. Questi il prese per un braccio, e, fortemente scuotendolo, gli disse sotto voce, ma con durezza:

— Su via, Monsignore, non vogliate avvilirvi; venite con noi.

E mostrando di sostenerlo per il gomito, ma in effetto strascinandolo malgrado di lui, aiutato da Laubardemont, lo fece rientrar nella tenda, siccome un maestro di scuola fa coricare uno scolare, per cui teme il crepuscolo della sera. Quell' uomo invecchiato innanzi tempo seguitò lentamente i due suoi accoliti secondo che volevano, e la porpora del padiglione ricadde dietro di lui.

XII.

LA VEGGHIA.

Non prima il Cardinale fu nella sua tenda, che si lasciò cadere, così armato e cinto di corazza com' era, in una vasta sedia a bracciuoli, ove, accostato il fazzoletto alla bocca e col guardo fiso, stette in tale atteggiamento, in quella che i due suoi confidenti cercavano se ne fosse causa la meditazione o l' avvilimento. Aveva un pallore di morte, ed un freddo sudore gli scorreva per la fronte. Asciugandola bruscamente, gittò indietro la sua berretta rossa, solo segno ecclesiastico che gli restasse, e ricadde con la bocca sopra le mani. Il cappuccino da un lato, il cupo magistrato dall'altro, taciti lo consideravano, e parevano, con i neri e bruni loro abiti, il prete ed il notaro d' un moribondo.

Giuseppe, cacciando dal profondo del petto una voce che non pareva punto acconcia a confortare, parlò il primo:

— Se piace a Monsignore di ricordarsi

de' consigli che le detti a Narbona, converrà ch' io aveva un giusto presentimento de' dispiaceri che un giorno le cagionerà questo giovane.

Il referendario soggiunse:

— Ho saputo da un vecchio che era a pranzo in casa della marescialla d' Effiat, e che ha tutto ascoltato, che questo giovane Cinq-Mars mostrava maggior energia di quello che s' immaginasse, e che tentò di liberare il maresciallo di Bassompierre.

— Ho detto a Monsignore, ricominciò a dire Giuseppe, che sarebbe bene disfarsi di questo piccolo d' Effiat, e che sarebbe agevole di farlo venire in cattivo concetto del Re.

— Sarebbe più sicuro di farlo morire della sua ferita, soggiunse Laubardemont, se Sua Eminenza avesse la bontà di darmene il comando; ch' io conosco intrinsecamente il secondo medico che m' ha guarito d' una percossa alla fronte, e che lo cura. Gli è un uomo prudente, affatto dedito a monsignore il Cardinal-Duca, e che il giuoco ha un po' mal concio. Credo potere annoverare servigi molto notevoli, e nuovis-

simi, la cui difficoltà era grande, da me felicemente eseguiti.

— Ah! certo, disse Giuseppe con un mezzo inchino ed un aspetto di scherno, la più ardita e la più abilmente condotta delle vostre missioni è stata il giudizio d'Urbano Grandier, il mago, dove correste pericolo di chiudervi le dita negli strumenti di tortura.

— Ciò vuolsi dire ai vostri compagni che tenevano i martelli, soggiunse Laubardemont; ma io, io fui percosso alla fronte da questo stesso Cinq-Mars che era a capo d'un popolaccio sfrenato.

— Ne siete ben sicuro? esclamò Giuseppe; osò egli dunque proceder così contra i voleri del Re?

— Impertinenti! esclamò il Cardinale rompendo ad un tratto il silenzio, e distaccando dalle sue labbra il fazzoletto macchiato di sangue. Si è fatto più di quello ch'io avea comandato, io non volea punto la tortura, Laubardemont: gli è il secondo vostro errore: voi mi farete odiare per niente, gli era inutile. Ma voi, Giuseppe, non trascurate i particolari di questa

sommossa in cui fu Cinq-Mars; può servire in progresso di tempo.

— Ho tutti i nomi e contrassegni, s' affrettò di dire il giudice secreto, chinando sino alla sedia a bracciuoli la grande sua persona e l'olivastro e magro suo volto, che s' increspava per un servile sorriso.

— Bene sta, bene, disse il ministro, risospignendolo; non si tratta ancora di ciò. Voi, Giuseppe, trovatevi a Parigi prima di questo presuntuoso giovane che sarà favorito, ne son certo; diventategli amico, traetene vantaggio per me o perdetelo, mi serva o precipiti. Ma sopra ogni altra cosa, speditemi persone sicure, e tutti i giorni, per rendermene conto a parole; non mai scritti per l' avvenire. Sono molto scontento di voi, Giuseppe; che miserabile corriere avete scelto per venir di Colonia? Non m' ha saputo intendere, ha veduto il Re troppo presto, ed eccoci a combattere con un' altra disgrazia. Siete stato in sul punto di rovinarmi affatto. Vedrete ciò che si è per fare a Parigi, non si tarderà molto a formare una congiura contro di me, ma sarà l' ultima. Resto qui per lasciargli tutti in

maggior libertà d'operare. Uscite ambedue e mandatemi solamente da qui a due ore il mio servo : voglio esser solo.

S' ascoltava ancora il rumore de' passi di que' due uomini, e Richelieu, con gli occhi fisi all' entrata della sua tenda, parea li seguitasse con gli sdegnosi suoi sguardi. Quando fu solo esclamò :

— In breve il Re succumberà sotto la lenta malattia che lo consuma ; allora sarò reggente, sarò re di Francia io stesso : non avrò più a temere i capricci della sua debolezza : distruggerò per sempre le orgogliose famiglie di questo paese : adoprerò in questa opera una terribile pialla e la bacchetta di Tarquinio ; sarò solo sopra loro tutti, l' Europa tremerà, io...

Qui il sapore del sangue che di nuovo gli riempiva la bocca lo costrinse ad accostarvi il fazzoletto.

— Ah ! che dico io ! sventurato ch' io sono ! Eccomi mortalmente ammalato ; io mi consumo, verso sangue, ed il mio animo vuole ancora occuparsi ! Per qual ragione ? per chi ? Forse per la gloria ? è un nome vano. Forse per gli uomini ? li sprezzo. Per chi dunque, giacchè può darsi che

io muoia tra due o tre anni ? Forse per Dio? qual nome !... non ho camminato secondo i suoi precetti, egli ha tutto veduto...

Qui lasciatosi cadere il capo sul petto, i suoi occhi vi videro la gran croce d'oro che gli pendeva dal collo : non potette stare che non si gettasse indietro fino nel fondo della sedia a bracciuoli, ma seguitava a vederla : la prese, e considerandola con fisi ed ardenti sguardi :

— Segno terribile ! disse sottovoce, tu mi perseguiti ! Vi ritroverò ancora altrove .... divinità e .... supplizio ? Che sono io ? che ho fatto !

Fu compreso d'un singolare ed ignoto terrore ; tremò, agghiacciato ed arso da un invincibile brivido ; non ardiva levar gli occhi dubitando di vedere qualche spaventosa visione; non osava chiamare alcuno, temendo d'ascoltare il suono della propria sua voce; stette profondamente immerso nella meditazione dell'eternità tanto terribile per lui, e mormorò questa specie di preghiera :

— Gran Dio ! se tu m'intendi, mi giudica dunque, ma non guardar me solo nel

giudicarmi. Considerami circondato dagli uomini del mio secolo, considera l'immensa opera ch' io aveva impresa; si potea non adoperare un'enorme leva per muovere queste masse? e se questa leva schiaccia cadendo pochi inutili miserabili, sarò io molto colpevole? Parrò cattivo agli uomini; ma tu, giudice supremo, mi crederai tale? No, tu sai che l' illimitato potere rende colpevole la creatura verso la creatura; e non è Armando di Richelieu che fa morire, ma è il primo ministro. Non per le ingiurie fatte alla sua persona, ma per seguitare un sistema .... Un sistema!... che significa questa parola? M' era permesso di trattare in questo modo gli uomini, e di stimarli come numeri per mettere ad effetto il pensiero di render saldo il trono? Si, il mio potere tolto in prestito m' ha sedotto. O labirinto! o debolezza dell' umano pensiero! semplice fede! perchè ho abbandonata la tua via!.... perchè non sono solamente un semplice prete? Se osassi rompere i legami che mi congiungono agli uomini, e volgermi a Dio! la scala di Giacobbe scenderebbe ancora ne' miei sogni.

In questo punto udì un gran romore che si faceva al di fuori ; risa di soldati , feroci schiamazzi e bestemmie si mescevano con le parole assai lungamente prolungate d'una debole e chiara voce ; si sarebbe detto il canto d' un angelo tramezzato dalle risa de' demoni. Si levò in piedi ed aprì una specie di finestra di tela , fatta in uno de' lati della quadra sua tenda. Uno spettacolo singolare si presentò alla sua vista, ch' egli stette qualche poco a contemplare , udendo attentamente i discorsi che si tenevano.

— Ascolta , ascolta , Valore , diceva un soldato ad un altro, eccola che ricomincia a parlare ed a cantare ; falla mettere in mezzo al cerchio, tra noi ed il fuoco.

— Non sai niente, non sai niente ? diceva un altro, ecco Grandferrè che dice di conoscerla !

— Maisì, ti dico che la conosco; per san Pietro di Loudun, giurerei d' averla veduta nel mio villaggio quando era in congedo, e fu in una faccenda che scottava, ma di cui non si parla , in ispecie ad un cardinalista come tu se'.

— Eh ! perchè non se ne parla, gran ba-

lordo ? soggiunse un vecchio soldato torcendosi i baffi.

— Non se ne parla perchè brucia la lingua, intendi ?

— No, non intendo.

— Or bene ! nè io di vantaggio , ma alcuni cittadini me l' han detto.

Qui uno scoppio di riso generale gl' interruppe il discorso.

— Ah ! ah ! che sciocco ! dicea l' uno ; ascolta quello che dicono i cittadini.

— Orsù ! se li ascolti cicalare, hai molto tempo da perdere, soggiugneva un altro.

— Tu non sai dunque quel che diceva mia madre, giovanetto inesperto ? seguitava a dire gravemente il più vecchio , bassando gli occhi in un tal piglio feroce e solenne per farsi ascoltare.

— Eh ! come vuoi ch' io sappia , La Pipe ? tua madre avea dovuto morir per vecchiaia prima che mio nonno nascesse.

— Or bene ! scioccarello , ora ti dico. Devi saper dapprima che mia madre era una rispettabile Boema , così affezzionata al reggimento de' carabinieri di La Roque , che questo mio cane *Cannone* che vedi, por-

tava appeso al collo un barile d' acquavita, e ne bevea meglio che il più valente tra noi; aveva avuto quattordici mariti, tutti militari, e morti sul campo di battaglia.

Questa si chiama una donna! esclamarono i soldati pieni di rispetto.

— E non mai in vita parlò ad un cittadino, se non per dirgli, giugnendo all' alloggiamento: Accendimi la candela, e fammi scaldar la zuppa.

— Orsù! che diceva tua madre? disse Grandferré.

— Se hai tanta fretta, non saprai nulla, giovanotto. La dicea di continuo nella sua conversazione: *Un soldato val meglio di un cane, ma un cane val meglio di un cittadino.*

— Bravo! bravo! bene sta, gridarono i soldati compresi d'entusiasmo a queste belle parole.

— E ciò non toglie, disse Grandferré, che i cittadini i quali mi dissero che questo fatto bruciava la lingua avessero ragione: d' altra parte non erano già del tutto cittadini, perchè cignevano le spade, ed erano dispiaciuti che si bruciasse un curato, ed

— E che ti faceva che bruciassero il tuo curato, semplicione che tu se'? soggiunse un sergente di battaglia appoggiato sopra il suo archibugio. Dietro lui un altro: avresti potuto mettere in luogo di quello uno de' nostri generali, che sono di presente i tuoi curati: io, che son realista, dico francamente queste cose.

— Tacete una volta, gridò La Pipe, lasciate che parli questa giovanetta. Tutti questi cani di realisti ci vengono ad importunare, quando ci pigliamo spasso.

— Che è quel che tu di'? rispose Grandferré, sai tu se non altro che significa esser realista, tu?

— Maisì, disse La Pipe, vi conosco bene quanti più siete; su, voi siete per gli antichi falsi principi della pace, con i croccanti, contra il Cardinale e la gabella. Doh! non ho ragione, eh?

— Orbè, no! vecchio calza-rossa; un realista è quegli ch'è per un re, gli è questo e non altro. E siccome mio padre era servo degli smeriglioni del Re, io sono per il Re, al nome di Dio. Ed io non amo mica le calze-rosse; gli è ben naturale.

— Ah! tu mi chiami calza-rossa! rispose il vecchio soldato, me ne renderai conto domani mattina. Se avessi fatto la guerra nella Valtellina, parleresti altrimenti, e se avessi veduto passeggiar Sua Eminenza sopra il suo terrapieno della Roccella, col vecchio marchese Spinola, in quella che a lui si drizzavano le cannonate, non diresti un iota delle calze-rosse: intendi?

— Doh! spassiamoci, anzi che disputare, dissero gli altri soldati.

I bravi che tenevano questi discorsi erano in piedi intorno ad un gran fuoco che l'illuminava più della luna, comechè fosse bellissima; ed in mezzo ad essi si trovava l'argomento della loro riunione e del loro schiamazzo. Il Cardinale vide chiaramente una giovane vestita di nero e coperta d'un lungo velo bianco. Nudi erano i piedi di costei; una rozza corda ne cingeva l'elegante persona; un lungo rosario le pendeva dal collo quasi sino a' piedi, e le mani di lei delicate e bianche come l'avorio ne agitavano le pallottoline facendole scorrere rapidamente sotto le dita. I soldati, con una barbara gioia, prendevan diletto di mettere

alcuni carboncini in terra dove quella dovea passare per bruciarle i piedi nudi, ed il più vecchio tra loro tolse la fummicante miccia del suo archibugio, ed avvicinandogliela al lembo della veste, le disse con una voce roca:

— Su, matta, torna a dirci la tua storia, o ch' io t'empierò di polvere, e ti farò saltar come una mina.

La giovane guardandoli gravemente non rispose punto, ed abbassò il suo velo.

— Non gli è questo il mezzo, disse Grandferré ridendo come un ubbriaco; tu la farai piangere, non conosci il bel linguaggio della corte; ora le parlerò io.

E toccandole il mento:

— Mia carina, le disse, se tu volessi, bella mia, ricominciar la vaga storietta che pocanzi narravi a questi signori, ti pregherei di bere un bicchier d' acquavite col tuo fedel cavaliere, che ti ha altra volta incontrata a Loudun quando rappresentavi la commedia per far bruciare un povero diavolo....

La giovane incrocicchiò le braccia, e guardandosi intorno con un aspetto imperioso, esclamò:

— Ritiratevi, nel nome del Dio degli eserciti: ritiratevi, uomini impuri, non ci ha niente di comune tra noi. Io non comprendo la vostra lingua, e voi non comprendereste la mia. Gite a vendere il vostro sangue per tanti oboli al giorno, e lasciatemi compiere la mia missione. Menatemi verso il Cardinale....

Uno sconcio riso le interruppe le parole.

— Credi tu, disse un carabiniere di Maurevert, che Sua Eminenza il generalissimo ti riceva con i piedi nudi? va a lavarteli!

— Mi si conduca dal Cardinale, ella rispose seguitando ad aver le braccia incrocicchiate.

Richelieu gridò con una voce forte:

— Mi si meni questa donna, e si lasci in pace.

Tutti tacquero; e la donna fu condotta al ministro.

— Perchè, questa disse vedendolo, trarmi innanzi ad un uomo armato?

Fu lasciata sola, senza che le si rispondesse, innanzi a Richelieu, il quale con un tal modo sospettoso la guardava.

— Signora, ei disse, che fate nel campo

a quest' ora, e, se non avete perduto il senno, perchè portate i piedi nudi?

— Gli è un voto, un voto, rispose la giovane con un aspetto d' impazienza, bruscamente sedendogli dappresso; ho fatto altresì quello di non prender cibo se prima non trovi l' uomo che cerco.

— Sorella mia, disse il Cardinale maravigliato ed addolcito, avvicinandosi per osservarla, Iddio non richiede siffatte rigidezze in un debole corpo, ed in ispecie nell'età vostra, chè mi parete assai giovane.

— Giovane? ah! sì, io era assai giovane non ha molti giorni, ma dipoi ho vissuto due vite per lo meno, tanto ho pensato e sofferto: guardate il mio viso.

E scoprì una faccia d' una perfetta bellezza, a cui due occhi neri regolarissimi davano anima, senza i quali si sarebbe creduto che quelle fossero le sembianze d' una larva. I suoi labbri erano violetti, e tremavano: un forte brivido faceva udire lo stridor de' suoi denti.

— Voi siete inferma, sorella mia, disse il ministro commosso, prendendole la mano che sentì che bruciava. Una specie

d' abito di paragonar la propria salute con quella degli altri fece ch' ei le toccasse il polso sopra lo smagrito braccio, e vi sentì le arterie sollevate da' battiti d' una terribile febbre.

— Ma, continuò con maggior commozione, voi vi siete uccisa con rigidezze più grandi di quello che possano sopportare le forze umane: le ho sempre biasimate, ed in ispecie nella tenera età. Che cosa vi ha dunque potuto muovere a questo? siete venuta per farmene aperta la cagione? Parlate tranquillamente, e siate certa d' esser soccorsa.

— Aprirsi agli uomini! rispose la giovane, oh! no, non mai. Mi han sempre tratta in inganno; non mi aprirò ad alcuno, nè anche al signor di Cinq-Mars, comunque debba in breve morire.

— Come? disse Richelieu aggrottando le ciglia, ma con un acerbo sorriso, come? voi conoscete quel giovane? È stato egli forse l' origine delle vostre sventure?

— Oh! no, gli è assai buono, e detesta i cattivi, il che lo trarrà in rovina. D' altra parte, disse mostrando ad un tratto un pi-

glio duro e selvaggio, gli uomini sono deboli, e ci ha delle cose che le donne debbono compiere. Quando più non si trovarono prodi in Israele, sorse Debora.

— Deh! come sapete tutte queste belle cose? continuò a dire il Cardinale, seguitando a tenerle la mano.

— Oh! l'è cosa ch' io non posso spiegarvi, rispose la giovane con un' aria di commovente schiettezza e con una voce dolcissima; voi non m' intendereste, il demonio m' ha insegnato tutto e m' ha perduta.

— Eh! figliuola mia, egli è sempre quegli che ci perde; ma c' istruisce del male, disse Richelieu con un aspetto di paterna protezione e di crescente pietà. Quali sono stati i vostri falli? ditemeli, io posso molto.

— Ah! disse la donna mostrando di dubitarne, voi potete molto tra guerrieri; in mezzo ad uomini bravi e generosi, sotto la vostra corazza, deve battere un nobile cuore; voi siete un vecchio generale che non conoscete punto gli artifici del delitto.

Richelieu sorrise per questo equivoco.

— Vi ho udito domandar del Cardinale; che volete in somma da lui? che siete venuta a cercare?

La giovane si raccolse, e si pose un dito sopra la fronte.

— Non me ne ricordo più, ella disse; voi m'avete detto tante cose.... Ho perduto quel pensiero, era non pertanto un gran pensiero.... Per esso mi son condannata alla fame che mi uccide; conviene che il compia, o ch' io prima muoia. Ah! disse mettendosi la mano sotto la veste, nel seno, ove parve prendere qualche cosa, ecco, quel pensiero....

Arrossì ad un tratto, e le si spalancarono straordinariamente gli occhi; poi soggiunse chinandosi all' orecchio del Cardinale:

— Ora vi dico, ascoltate: Urbano Grandier, il mio amante Urbano, m' ha detto, questa notte, che Richelieu l' aveva fatto morire; ho preso un coltello in un' osteria, e qui vengo per ucciderlo; ditemi, dov' è?

Il Cardinale, sbigottito e maravigliato, indietreggiò per orrore. Non osò chiamar le sue guardie, temendo de' gridi della donna; ed intanto un impeto di quella follia poteva riuscirgli funesto.

— Questa spaventosa storia mi perseguiterà dunque da per tutto, esclamò guardandola

fisamente, cercando dentro di sè a qual partito appigliarsi.

Stettero taciti l' uno innanzi l' altra nello stesso atteggiamento , come due lottatori che si contemplano prima di darsi addosso, pietrificati dalla potenza dello sguardo.

Mentre avvenivano queste cose , Laubardemont e Giuseppe erano usciti insieme , e prima di separarsi, si parlarono per un momento innanzi la tenda del Cardinale. Il giudice cominciò il dialogo, che ognun di loro aveva apparecchiato, mettendo l'uno il braccio sotto quello dell'altro, quasi con un solo e stesso movimento.

— Ah! quanto mi avete afflitto, mostrando di recarvi a male alcune lievi facezie che v' ho detto pocanzi !

— Eh ! Dio mio ! no ! caro signore , ne son ben lontano. La carità , ove sarebbe la carità ? Ho qualche volta un santo calore nell' occorrenza , per ciò che s' appartiene al bene dello stato e di Monsignore , a cui sono affatto devoto.

— Ah ! chi può saperlo meglio di me ? ma non siate ingiusto a mio riguardo : voi sapete altresì quanto io sia devoto all' emi-

nentissimo Cardinal-Duca, a cui son debitore di tutto. Ohimè! sono stato assai zelante in servirlo, giacchè me ne rimprovera.

— Rassicuratevi, disse Giuseppe, non è in ira con voi, lo conosco assai, intende che si faccia qualche cosa per la sua famiglia; gli è altresì un assai buon parente.

— Si, così la va, soggiunse Laubardemont, ecco il mio fatto. Mia nipote era del tutto rovinata col suo convitto, se Urbano avesse trionfato, il che comprendete al pari di me, tanto maggiormente ch' ella non mi aveva bene inteso, e si è mostrata una fanciulla quando è stato mestieri che comparisse.

— Possibile? in piena udienza! Questo che mi dite veramente m' addolora per voi! quanto vi dovette essere dispiacevole!

— Più che non immaginate. Dimenticava tutto ciò che le si dicea nella invasazione, facea migliaia d' errori di latino che abbiamo raccomodati come meglio si è potuto, ed eziandio è stata cagione d' una spiacevole scena il dì del giudizio, assai spiacevole per me e per i giudici; uno svenimento, de' gridi. Ah! vi accerto che l' avrei ben-

castigata, se non fossi stato costretto a precipitosamente uscir della piccola città di Loudun. Ma, vedete, è naturale ch' io l'ami, essendo la più prossima mia parente: giacchè il mio figliuolo ha fatto una mala riuscita, e non si sa che ne sia da quattro anni. La povera giovanetta Giovanna di Belfiel! io non le voleva dar niente per serbar tutto a quel cattivo suggetto. Se ne avessi preveduta la condotta, mi sarei regolato altrimenti.

— Dicesi che sia d' una maravigliosa bellezza, soggiunse Giuseppe; gli è un dono preziosissimo per una famiglia; si avrebbe potuto presentare alla corte; sarebbe stata una delle prime dame .... vi si potrebbe eziandio pensare ancora.

— Ah! vi riconosco a queste parole .... monsignore, perchè sappiamo che siete stato nominato per cardinale; siete veramente buono, ricordandovi del più devoto de' vostri amici!...

— Vi protegga Iddio e la santa sua Madre, nella mia assenza, disse Giuseppe fermandosi. Partirò domani per Parigi, e siccome avrò da trattare parecchie volte con questo

giovanotto Cinq-Mars, vado a vederlo prima di partire e ad informarmi della sua ferita.

— Se mi avessero ascoltato, ormai non avreste questa pena.

— Ohimè! avete assai ragione! rispose Giuseppe con un profondo sospiro e levando gli occhi al cielo; ma il Cardinale non è più quello d'una volta, non accoglie i be' divisamenti, ci perderà se si conduce così.

E, facendo una profonda riverenza al giudice, prese il cammino che gli aveva mostrato.

Laubardemont stette qualche tempo a guardarlo andare, e quando fu ben sicuro della strada che quegli avea presa, tornò o piuttosto corse sino alla tenda del ministro.

— Il Cardinale l'allontana da sè, diceva in suo cuore, dunque gli viene a fastidio; io so alcuni secreti che possono rovinarlo. Aggiugnerò ch'è andato a corteggiare il futuro favorito, e prenderò il luogo di lui nella grazia del ministro. Il momento è propizio, è mezzanotte; deve restare ancor solo per un'ora e mezzo. Corriamo.

Giugne alla tenda delle guardie che è innanzi al padiglione.

— Monsignore è con una persona, disse esitando il capitano, non si può entrare.

— Non fa, mi avete veduto uscire gli è un' ora; avvengono certe cose di cui debbo render conto.

— Entrate, Laubardemont, gridò il ministro, entrate subito e solo.

Egli entrò. Il Cardinale, seguitando ad esser seduto, teneva le due mani d'una donna in una delle sue, e con l' altra accennò di tacere al suo agente, il quale stupefatto restò senza moto, non vedendo ancora il viso di quella donna. Parlava costei con volubilità, e le strane cose che diceva contrastavano orribilmente alla dolcezza della sua voce. Richelieu pareva commosso.

— Si, lo ferirò con un coltello; questo coltello m' ha dato il demonio Beherith all' osteria; ma è il chiodo di Sisara. Ha un manico d' avorio, vedete, e vi ho assai pianto sopra. Non vi pare strano, mio buon generale?.... Lo caccerò nella gola di colui che ha ucciso l' amico mio, come questi stesso m' ha detto di fare; e dipoi ne brucerò il corpo; è la pena del taglione, la pena che Iddio ha permesso ad Adamo.... Mi

parete preso di stupore, mio bravo generale... ma stupireste di vantaggio se vi dicessi la sua canzone.... la canzone che mi cantò ieri sera, quando venne a vedermi nell' ora del rogo, sapete ?.... Nell' ora in cui piove, nell' ora in cui le mie mani cominciano a bruciare come in questo punto, mi disse : Son tratti i magistrati in uno strano inganno, i magistrati vestiti di rosso... io ho undici demoni a' miei comandi, e torno a vederti quando la campana suona.... sotto un baldacchino di velluto purpureo, con torchi, torchi resinosi che c' illuminano. Ah! quanto è bello! ecco, ecco ch' ei canta.

Ed in sul tuono del *De profundis*, cantò ella stessa :

Dell' inferno sarò principe,
Mi son trono i tizzi ardenti,
Ho per scettro un martel ferreo,
Ho di solfo i vestimenti ;
Ma doman ti vo' sposare,
La tua mano vienmi a dare.

Non vi pare strano, mio buon generale ? ed io gli rispondo tutte le sere; state ad udire questo, oh! state bene ad udire....

Nella notte parlò il giudice ,
Nella tomba alcun mi caccia :
Pur tua sposa io dovev' essere ,
Vien..... la pioggia è lunga e agghiaccia;
Ma restar non dovrai solo ,
Sempre immerso in pianto e in duolo.

Dipoi parla , e parla come gli spiriti e come i profeti. Ei dice : Guai ! guai a colui che ha sparso il sangue ! I giudici della terra sono forse dii ? No , sono uomini che invecchiano e soffrono , e non pertanto osano dire ad alta voce : Fate morire costui! — La pena di morte ! la pena di morte! Chi ha dato all' uomo il dritto di adoperarla così ingiustamente contra l' uomo ? Forse il numero due ?.... Un solo sarebbe assassino , ve' ! Ma conta bene , uno , due , tre.... Così sono savi e giusti , questi scellerati gravi e stipendiati ! O delitto ! L' orrore del Cielo ! Se tu vedessi tali cose dall' alto , come veggo io , Giovanna , quanto saresti più pallida di quel che tu se'. La carne distrugger la carne ! essa che vive di sangue fare scorrere il sangue ! freddamente e senza ira !

Le grida che metteva la sventurata gio-

vane nel profferir rapidamente queste parole, spaventarono in modo Richelieu e Laubardemont che seguitarono a star lungo tempo immobili. Intanto il dilirio e la febbre non cessavano d'accrescer l'impeto della giovane.

— I giudici hanno tremato? mi disse Urbano Grandier, tremano d'ingannarsi? Si tratta della morte del giusto. — La tortura! — Gli stringono le membra con corde per farlo parlare, gli si squarcia la pelle, si strappa e si svolge come una pergamena; gli vengono scoperti i nervi, rossi e lucenti; stridono le ossa; ne spiccia il midollo.... Ma i giudici dormono, sognano fiori e primavere. Come è calda questa sala! dice l'uno destandosi, costui non ha voluto parlar punto? È terminata forse la tortura? E, pietoso da ultimo, concede la morte. La morte! la sola cosa che temono i viventi! la morte! il mondo ignoto! ei vi gettà prima di sè un'anima furiosa che l'aspetterà. Oh! non ha mai veduto il quadro della vendetta? Non ha mai veduto prima di prender sonno il prevaricatore scorticato?

Ormai indebolito dalla febbre, dalla fati-

ca e dal dispiacere, il Cardinale, compreso d' orrore e di pietà, esclamò:

— Ah! per l'amor di Dio! finiamo questa terribile scena; traete via questa donna, la è matta!

L' insensata si volse, e levando ad un tratto grandi strida:

— Ah! il giudice! il giudice! il giudice! .... disse, riconoscendo Laubardemont.

Questi, congiugnendo le mani ed umiliandosi innanzi al ministro, diceva sbigottito:

— Ohimè! Monsignore, perdonatemi, l'è mia nipote che ha perduto il senno: non conosceva questa sventura, chè altrimenti da lungo tempo sarebbe chiusa in qualche luogo. Giovanna, Giovanna .... via, signora, in ginocchio, domandate perdono a Monsignore il Cardinal-Duca.

— Richelieu! ella esclamò, e parve che lo stupore avesse affatto intormentita la sventurata e bella giovane. Il rossore che dapprima le aveva infuocato il viso dette luogo ad una mortale pallidezza, i gridi ad una tacita immobilità, gli sguardi smarriti ad una spaventevole fissazione de' suoi grandi

occhi che seguitavano costantemente l' attristato ministro.

— Traete subito via questa sciagurata fanciulla, disse costui fuor di senno; ella manca ed io altresì; tanti orrori mi perseguitano dopo quella condanna, che credo tutto l' inferno mi si scateni addosso.

Si levò così dicendo. Giovanna di Belfiel, continuando ad esser tacita e stupefatta, con gli occhi fieri, con la bocca spalancata, con la testa chinata innanzi, era rimasta esterrefatta dalla doppia sua maraviglia che pareva le avesse tolto quel poco che ancor le restava d' intelletto e di forza. Al moto del Cardinale, ella fremette nel vedersi tra lui e Laubardemont; guardò a vicenda l'uno e l' altro; si fece cader di mano il coltello che strigneva, e lentamente si ritrasse verso l' uscita della tenda, coprendosi tutta col suo velo, e volgendo piena di terrore gli smarriti occhi dietro di sè allo zio che la seguitava, come una spaventata pecorella che già si sente sulle spalle il caldo fiato del lupo pronto ad afferrarla.

Così uscirono ambedue, e non prima furono al sereno, che il giudice furioso prese

le mani della sua vittima, le legò con un fazzoletto, ed agevolmente la trasse seco, siccome quella che non mise un grido, non un sospiro, ma lo seguitò, con la testa sempre piegata sul seno, e quasi immersa in un profondo sonnambolismo.

XIII.

LO SPAGNUOLO.

Intanto una scena d'un altra specie avveniva sotto la tenda di Cinq-Mars. Le parole del Re, primo balsamo per le ferite di lui, erano state seguite dalle premurose cure de' chirurgi della corte; i quali, avendo trovato che una palla fredda, agevolmente tratta fuori, aveva solo cagionato quell'accidente, gli permisero il viaggio, e già tutto era apparecchiato a tal' uopo. L'infermo avea ricevuto sino a mezza notte parecchie visite amichevoli ed interessate. Tra le prime furono quelle del piccolo Gondi e di Fontrailles, che si preparavano a lasciar altresì Perpignano per condursi a Parigi, e quella dell' antico paggio Oliviero d'Entraigues che si era unito con gli altri due per congratularsi col fortunato volontario che il Re parea aver molto onorato. La consueta freddezza del principe verso tutti quelli che lo circondavano avendo fatto considerare, a quanti ne furono informati, le poche parole

da lui dette come sicuri segni d'un alto favore, tutti erano venuti a rallegrarsene.

Finalmente si trovava solo, sopra il suo letto di campo, se non che di Thou, standogli vicino, gli teneva la mano, e Grandchamp, a pie' del letto, non cessava dal mormorare di tutte le visite che avevano stancato il padrone, il quale era ferito e pronto a partire per un lungo viaggio. In quanto a Cinq-Mars, godeva in fine uno di que' momenti di tranquillità e di speranza, che vengono in certo modo a rinfrescar l'animo non meno che il sangue. Con la mano che non dava all'amico secretamente strigneva la croce d'oro che gli pendeva sul cuore, aspettando l'adorata mano che gliel' aveva data, e che in breve avrebbe eziandio stretta. Mostrava con lo sguardo e col sorriso d'ascoltare i consigli del giovane magistrato, e pensava al fine del suo viaggio, ch' era altresì quello della sua vita. Il grave di Thou gli dicea con una pacata e dolce voce:

— Vi seguirò in breve a Parigi. Son lieto più di voi stesso vedendo che il Re vi ci conduce con lui; gli è un principio d'amicizia di cui bisogna aver cura, ben dite. Ho

meditato assai profondamente intorno alle secrete cagioni della vostra ambizione, e credo d' aver compresa la vostra mente. Maisì, quel sentimento d'amore verso la Francia, che lo facea battere nella vostra adolescenza, ha dovuto acquistare maggiori forze: sicchè volete avvicinarvi al Re per servire il vostro paese, per mettere ad effetto que' dorati sogni de' primi nostri anni. Certo, n'è vasto il pensiero e degno di voi. V' ammiro, e vi stimo! Farsi innanzi al monarca con la cavalleresca devozione de' nostri padri, con un cuore candidissimo, e pronto a tutt' i sacrifici; ascoltarne e serbarne i secreti dell' animo; palesargli quelli de' sudditi; mitigar le pene del Re facendogli conoscere la confidenza che ha il popolo in lui; chiuder le piaghe del popolo discoprendole al signore di quello; e, per mezzo del vostro favore, ristabilire in siffatto modo quel commercio d' amore tra il padre ed i figliuoli, che venne interrotto per lo spazio di dieciotto anni da un uomo che ha un cuore di marmo; esporsi per questa nobile impresa a tutti gli orrori della vendetta di quell' uomo, e, ch' è assai più,

andar incontro alle perfide calunnie che perseguitano il favorito fin sopra gli scalini del trono; questo sogno era degno di voi. Seguitate, amico mio, non vi scoraggiate mai; parlate altamente al Re del merito e delle sventure de' più illustri suoi amici che vengono conculcati; ditegli senza paura che l'antica sua nobiltà non ha mai cospirato contro di lui. Si, esclamò di Thou infocandosi, nobile e bello è questo scopo; procedete per la vostra via con passo fermo; cacciate eziandio fuori di voi quella secreta vergogna, quel pudore che una nobile anima prova prima di determinarsi ad adulare, a far ciò che il mondo chiama *la corte*. Ohimè! i re sono assuefatti a queste continue parole di falsa ammirazione verso loro; sicchè consideratele come una nuova lingua che conviene imparare, lingua assai strana per le vostre labbra sinora, ma che si può parlar nobilmente, credetemi, e che potrebbe esprimere belli e generosi pensieri.

Durante l' infiammato discorso dell' amico, non potetté Cinq-Mars non arrossire ad un tratto, e volse il viso sul cuscino verso la tenda ed in modo da non esser veduto. Di Thou ristette:

— Che avete, Errico? non mi rispondete, mi fossi ingannato?

Cinq-Mars profondamente sospirò e seguitò a tacere.

— Il vostro cuore non è più commosso da questi pensieri ch'io credeva doverlo infiammare?

Il ferito guardò l' amico con minor turbamento, e gli disse:

— Credeva, caro di Thou, che non avreste dovuto più interrogarmi, e che avreste voluto avere una cieca confidenza in me. Qual cattivo genio dunque vi spigne a volere scandagliare l' animo mio? Non mi riescon nuovi questi pensieri onde siete compreso. Chi vi dice ch' io non li abbia conceputi? Chi vi dice ch' io non abbia fatta la ferma determinazione di spignerli più oltre co' fatti che voi non osate fare eziandio con le parole? L' amor della Francia, il virtuoso odio contro del crudele ambizioso che l' opprime e ne infragne gli antichi usi con la scure del carnefice, la ferma credenza che la virtù possa esser abile quanto il delitto, ecco i miei iddii, gli stessi che i vostri. Ma, quando vedete un uomo in gi-

nocchio dentro una chiesa, gli domandate voi qual santo o quale angelo ne protegga e riceva la preghiera? Che v'importa, purchè egli preghi a piè degli altari che voi adorate, purchè vi cada martire se è mestieri? Eh! quando i nostri padri s'incamminavano a piedi nudi verso il santo sepolcro tenendo in mano il bordone, si ricercava forse il secreto voto che li menava alla Terra Santa? Quelli ferivano, quelli morivano, e gli uomini non ne domandavano altro; il pio capitano che li guidava non facea spogliare i loro corpi per vedere se la croce rossa ed il cilicio non celassero qualche altro segno misterioso; e certo, non venivano più rigidamente giudicati per aver aiutata la forza delle loro deliberazioni sopra la terra con qualche speranza permessa al cristiano, con qualche secondario e secreto pensiero.

Di Thou sorrise ed alquanto arrossì bassando gli occhi.

— Amico mio, rispose con gravità, quest' agitazione vi può far male; lasciamo quest' argomento, non mesciamo Iddio ed il Cielo ne' nostri discorsi, chè non istà bene; e tirate il lenzuolo sopra la spalla, chè

fa freddo questa notte. Vi prometto, soggiunse, coprendo il giovane infermo con una cura materna, vi prometto di non farvi più andare in collera con i miei consigli....

— Ah! esclamò Cinq-Mars non ostante la proibizione di parlare, io, io vi giuro per questa croce d' oro che vedete, e per santa Maria, di morire piuttosto che rinunziare a questo disegno che voi stesso siete stato il primo a mostrarmi: sarete forse un giorno costretto a pregarmi che mi fermassi; ma non sarà più tempo.

— Bene sta, bene, dormite, rispose il consigliere; se non vi fermerete, allora continuerò l'impresa con voi, ovunque m' abbia a condurre.

E cacciando di tasca un ufficiuolo, si mise a leggerlo attentamente. Dopo un poco guardò Cinq-Mars che ancora non dormiva. Fece cenno a Grandchamp di cambiar di luogo la lampada perchè l' infermo non la vedesse: ma questa nuova cura non produsse miglior effetto; chè Cinq-Mars, continuando a tener gli occhi aperti, s' agitava sopra lo stretto suo letto.

— Orsù, voi non siete tranquillo, disse di Thou sorridendo, vi farò qualche divota lettura che vi metta l'animo in pace. Ah! amico mio, in questo si trova la vera pace! in questo libro consolatore. Imperocchè aprite ove meglio vi piaccia, e sempre vi troverete da una parte l'uomo nel solo stato che convenga alla sua debolezza, nella preghiera ed incertitudine della sua sorte, e dall'altra Iddio che gli parla, egli stesso, dell'infermità a cui l'uomo è soggetto. Che magnifico e celeste spettacolo! che sublime legame tra il cielo e la terra! qui sono la vita, la morte e l'eternità. Apritelo a caso.

— Ah! sì, disse Cinq-Mars, levandosi eziandio con una vivacità che aveva qualche cosa di fanciullesco: sì, voglio, fate ch'io l'apra. Voi conoscete l'antica superstizione del nostro paese! quando s'apre un libro per la messa con una spada, la prima pagina che si trova a man sinistra racchiude la sorte di chi la legge, ed il primo che entra quando ha finito deve possentemente contribuire a' futuri eventi del lettore.

— Che fanciullagine! Ma facciamo. Ecco la vostra spada; prendete la punta... vediamo...

— Lasciate che legga io stesso, disse Cinq-Mars, prendendo dall' estremità del letto il libro per un lato. Il vecchio Grandchamp sporse gravemente innanzi la bruna sua faccia ed i suoi bigi capelli sopra l'orlo del letto per ascoltare. Il padrone lesse, ... si fermò alla prima frase; ma, con un sorriso forse un po' forzato, seguitò sino alla fine.

I. Or avvenne nella città di Milano che quelli apparvero.

II. Il gran sacerdote disse loro: Chinatevi, ed adorate gl' iddii.

III. Ed il popolo stava tacito, guardando i loro visi che parevano come i visi degli angeli.

IV. Ma Gervasio, prendendo la mano di Protasio, esclamò, levando gli occhi al cielo, e tutto pieno dello Spirito Santo:

V. O fratello mio! io veggo il Figliuolo dell' Uomo che ci sorride; lascia ch' io muoia prima di te;

VI. Chè s' io vedessi il tuo sangue, temerei di versar lagrime indegne del nostro Signore Iddio.

VII. Ora Protasio gli rispose queste parole:

VIII. Fratello mio, giusta cosa è ch' io muoia dopo di te, perchè ho più anni e maggiori forze per vederti soffrire.

IX. Ma i senatori ed il popolo digrignavano i denti contro di loro.

X. Ed avendoli i soldati percossi, caddero le loro teste insieme sopra la stessa pietra.

XI. Ora, in questo medesimo luogo il beato santo Ambrogio trovò le ceneri de'due martiri che rendettero la vita ad un cieco.

— Orbè, disse Cinq-Mars, guardando l'amico, poichè ebbe terminato di leggere, che rispondete a questo?

— Pazienza! dobbiamo tutto soffrire.

— Nè abbandonare i nostri disegni per un giuoco fanciullesco, soggiunse d' Effiat con impazienza, ed involgendosi in un mantello gettatogli addosso. Vi ricordate que' versi che una volta recitavamo: *Justum et tenacem propositi virum*? queste ferree parole si sono impresse nella mia mente. Si, mi crolli il mondo intorno, le sue rovine schiacceranno me saldissimo.

— Sottomettiamoci, disse di Thou gravemente.

— *Amen*, disse il vecchio Grandchamp, i cui occhi s' erano riempiuti di lagrime che bruscamente asciugava.

— Di che t' impacci, vecchio soldato? tu piangi? gli disse il padrone.

— *Amen*, disse in sulla soglia dell' uscio della tenda una voce nasale.

— Poffare! signore, volgete piuttosto questa domanda all' Eminenza bigia che viene a vedervi, rispose il fido servo, indicando Giuseppe che si avvicinava con le braccia incrocicchiate, salutando in un lusinghevole modo.

— Ah! sarà dunque costui! mormorò Cinq-Mars.

— Vengo forse non a proposito? disse Giuseppe dolcemente.

— Assai a proposito, forse, disse Errico d' Effiat sorridendo e dando un' occhiata a di Thou. Che cosa vi ha potuto condurre qui, un' ora dopo la mezza notte? dev' essere qualche buona opera.

Giuseppe si vide male accolto, e siccome non procedeva mai incontro alcuno senza avere degli espedienti per trarsi d'impaccio, credette in questa occorrenza che fosse

scoperto lo scopo della sua visita, e comprese che per preparar l'amicizia non bisognava cogliere il momento del cattivo umore. Sicchè sedendosi molto freddamente presso del letto:

— Vengo, disse, o signore, a parlarvi, per parte del Cardinale generalissimo, de' due prigionieri spagnuoli da voi fatti. Ei desidera aver quanto più presto si può conoscenza di loro; e però debbo vederli ed interrogarli. Ma non immaginava di trovarvi ancora desto; voleva solamente riceverli da' vostri servi.

Dopo alcuni sforzati convenevoli dall'una parte e dall' altra, furono fatti entrar nella tenda i due prigionieri che Cinq-Mars aveva quasi dimenticati. Questi comparvero, l' uno giovane e mostrando scoperta una fisonomia vivace ed alquanto selvaggia, ed era il soldato; l'altro, nascondendo la persona sotto un bruno mantello, e le sembianze cupe, ma di dubbio aspetto, sotto l' ombra del cappello con larghe falde che non si tolse di capo, ed era l' officiale. Costui fu il solo ed il primo a parlare:

— Perchè mi togliete dalla mia paglia e

dal sonno? Per lasciarmi libero, o per appiccarmi?

— Nè per l'uno nè per l'altro, disse Giuseppe.

— Che ho a fare con te? non ti ho veduto alla breccia.

Fu mestieri di qualche tempo dopo questo amabile esordio, per fare intendere al soldato i dritti che aveva Giuseppe d'interrogarlo.

— Orbè, ei disse, in somma che vuoi?

— Vo' sapere il vostro nome ed il vostro paese.

— Non dico il mio nome; ed, in quanto al mio paese, ho l'aria d'uno spagnuolo, ma forse non son mica, chè uno spagnuolo non è mai tale.

Giuseppe, volgendosi verso i due amici, disse:

— O io m'inganno a partito, od ho udito altra volta questo suono di voce: costui parla francese senza accento; ma parmi che ci voglia dar degli enimmi come nell'Oriente.

— L'Oriente? Così è, disse il prigioniero. Uno spagnuolo è un uomo dell'Oriente,

è un Turco cattolico ; il suo sangue langue o bolle, è infingardo od infaticabile ; l'indolenza lo rende schiavo, l'ardore crudele. Che è quest'uomo, o signori ? È lo spagnuolo od il Turco ? indovinate. Ah ! ah ! mostrate di trovar ch' io abbia dell' ingegno , perchè fo un paragone. In vero, o Signori, mi fate molto onore, e non pertanto si potrebbe questa immagine dilatar di vantaggio, laddove si volesse. Se io passassi, a cagion d' esempio , all' ordine fisico, non potrei dirvi : questo uomo ha i lineamenti gravi e prolungati ; l' occhio nero e come una mandorla; le sopracciglie dure; la bocca trista è mobile ; le guance brune , magre ed aggrinzite ; la testa rasa , ed egli la copre con un fazzoletto annodato a foggia di turbante; passa un giorno intero disteso o ritto sotto la sferza d' un ardente sole, senza fare un moto , senza dire una parola , fumando un tabacco che l' inebria ? È questi un Turco od uno Spagnuolo ? Siete contenti, signori ? Veramente ne avete l' aspetto, ridete: e di che ridete ? Io che vi ho palesato questa sola immagine , non ho riso io ; vedete, il mio volto è tristo. Ah ! forse perchè il cu-

po prigioniere è diventato ad un tratto ciarlone, e parla presto? Ah! n' è niente, n' è niente, potrei dirvi altre cose, e rendervi qualche servigi, amici miei. Se incominciassi a narrar aneddoti, e vi dicessi, per esempio, che conosco un tale che è stato nascosto per lo spazio d'un' ora dietro la tela della vostra tenda, signor di Cinq-Mars, per ascoltar quello che dicevate, e che è venuto per usarvi qualche perfidia, e non per me, che direbbe egli? . . . Ora, signori, siete contenti? Posso ritirarmi dopo questa spampanata?

Il prigioniere aveva detto tutte queste cose con la rapidità d' un venditore d' orvietano, e con una voce sì alta che Giuseppe ne fu affatto stordito. Si levò sdegnato da ultimo, e volgendosi a Cinq-Mars:

— Come potete soffrire, signore, gli disse, che un prigioniere, che doveva essere appiccato alle forche, vi tenga questi discorsi?

Lo Spagnuolo, sdegnando d' occuparsene di vantaggio, si chinò verso d' Elliat, e gli disse nell' orecchio:

— Di me poco v' importa, sicchè datemi la

libertà : avrei già potuto prendermela, ma non ho voluto senza il vostro consenso : datemela, o fatemi uccidere.

— Partite se potete, gli rispose Cinq-Mars, vi giuro che ne sarò lieto.

E fece dire a' suoi servi che si ritirassero col soldato che volle avere al suo servigio.

Altri più non restava nella tenda se non che i due amici, Giuseppe confuso, e lo Spagnuolo; quando questi, togliendosi il cappello, mostrò un aspetto francese, ma feroce : rideva, e parea che più liberamente respirasse nel suo largo petto.

— Si, io sono Francese, disse a Giuseppe; ma odio la Francia, perchè in essa è nato mio padre che è un mostro, ed io che tale son divenuto, e che l' ho percosso una volta: odio i suoi abitanti perchè m' hanno rubato tutti i miei beni al giuoco, ed io li ho dipoi rubati ed uccisi. Sono stato due anni Spagnuolo per far morire maggior numero di Francesi ; ma, ora, odio ancor più la Spagna, nè se ne saprà mai la cagione. Addio: vivrò d' ora innanzi senza nazione, chè tutti gli uomini ho per nemici. Continua, Giuseppe, e mi vedrai in breve. Si,

m' hai veduto altra volta, soggiunse spignendolo con violenza per il petto, e facendolo cader rovescio . . . , io sono Giacomo di Laubardemont, figliuolo del tuo amico.

Così detto, uscì precipitoso della tenda, e sparve come svanirebbe un' apparizione. Di Thou ed i lacchè, accorsi all' uscio, lo videro slanciarsi in due salti per sopra un soldato sorpreso e stupefatto, e correre verso le montagne con la prestezza d'un cervo, non ostante parecchi vani colpi di moschetti. Giuseppe colse quell' istante di disordine per andar via, balbutendo alcune parole di convenienza, e lasciò i due amici ridendo dell' avventura, come riderebbero due scolari vedendo cader gli occhiali dal naso del pedagogo. S' accinsero finalmente costoro a cercare un sonno, di cui l' uno e l' altro aveva bisogno, e che in breve si conciliarono, il ferito nel suo letto, ed il giovane consigliere nella sua sedia a bracciuoli.

Per ciò che s' appartiene a Giuseppe, ei s' incamminò verso la sua tenda, meditando come trarrebbe partito da tutte queste cose, quando incontrò Laubardemont che traeva per le mani legate la giovane uscita del sen-

no. Si narrarono le vicendevoli ed orribili loro avventure.

Giuseppe rivolse il pugnale nella piaga del cuore dell' altro, facendogli conoscere la sorte del figliuolo.

— Veramente non siete fortunato nella vostra particolar famiglia, soggiunse; vi consiglio di far chiudere in qualche luogo vostra nipote, e d'afforcare il vostro erede, se avrete la ventura di ritrovarlo.

Laubardemont rise orribilmente.

— In quanto a questa piccola imbecille che vedete, la darò ad un antico giudice secreto, ora contrabbandiere ne' Pirenei, ad Oloron: perchè Monsignore non ne possa mai più sentir parlare.

Giovanna di Belfiel, con la testa china, non dette alcun segno d' intelligenza; ogni favilla di ragione era spenta in lei; una sola parola l' era restata sulle labbra, e continuamente la profferiva.

— Il giudice! disse sottovoce e si tacque.

Lo zio e Giuseppe la collocarono sopra l' uno de' cavalli che menarono due servi. Laubardemont ne montò l'altro, e determinò d'uscire del campo, volendo internarsi nelle montagne prima che facesse giorno.

— Buon viaggio! disse a Giuseppe, fate buone cose a Parigi, vi raccomando Oreste e Pilade.

— Buon viaggio! rispose costui. Vi raccomando Cassandra ed Edipo.

— Addio, mio reverendo Giuseppe!

— Addio, mio venerabile amico!

Così dissero ad alta voce; ma non so che parole mormorarono tra' loro denti.

XIV.

LA SEDIZIONE.

Con una prestezza eguale a quella del pensiero, voli la scena con ali immaginarie, esclama l'immortale Shakespeare nel coro d'una delle sue tragedie: *figuratevi il re sull' Oceano, seguitato dalla sua flotta, vedetelo, seguitelo.* Con questo poetico estro, traversa il tempo e lo spazio, e trasporta, secondo che gli è a grado, l' attenta assemblea ne' luoghi delle sublimi sue scene.

Noi ci facciamo ad usare gli stessi dritti senz' avere la stessa forza d' ingegno; non vogliamo, più di quello ch' egli abbia fatto, assiderci sopra il tripode delle unità; e gettando uno sguardo sopra Parigi e sopra il vecchio e nero palazzo del Louvre, passeremo ad un tratto lo spazio di dugento leghe ed il tempo di due anni.

Due anni! quanti cambiamenti possono recar sulla fronte degli uomini, nelle loro famiglie, ed in ispecie nella grande e sì

discorde famiglia delle nazioni, i cui legami sono infranti da un giorno, le cui guerre sono acquetate da una nascita, la cui pace vien distrutta da una morte! I nostri occhi hanno veduto re che rientravano nella loro dimora in un giorno di primavera; in quel giorno eziandio un vascello spiegò le vele per un viaggio di due anni; il navigatore tornò, i re stavano sul loro trono: parea che niente fosse accaduto nella lontananza di quello, e non pertanto Iddio aveva tolto a' re cento giorni di regno.

Ma non era avvenuto alcun cambiamento in Francia nel 1642 al qual tempo passiamo, eccetto i timori e le speranze. Il solo avvenire aveva cambiato d' aspetto. Prima di rivedere i nostri personaggi, convien contemplare in grande lo stato del regno.

La potente unità della monarchia in tanto era più rispettabile che gli stati vicini si vedevano aggravati da sventure; essendo che le rivolte dell' Inghilterra e quelle della Spagna e di Portogallo facevano maggiormente ammirare la quiete goduta dalla Francia, e Straffort ed Olivares, rovesciati o scossi, rendevan più grande l' immutabile Richelieu.

Sei formidabili eserciti, che riposavano sopra le trionfanti loro armi, servivano di riparo al regno; poichè quelli del settentrione, in lega con la Svezia, avevano volti in fuga gl' Imperiali, perseguitati tuttora dall' ombra di Gustavo-Adolfo; quelli che guardavano l' Italia ricevevano nel Piemonte le chiavi delle città difese dal principe Tommaso; e quelli che rinforzavano la catena de' Pirenei sostenevano la sollevata Catalogna e fremevano ancora innanzi Perpignano che non veniva loro permesso di prendere. Dentro, la Francia non era felice, ma tranquilla. Un invisibile genio parea avesse mantenuta una tal quiete, essendo chè il Re, pericolosamente ammalato, languiva a San Germano, ed il Cardinale, si diceva, moriva a Narbona. Non pertanto alcune morti palesavano che questi era in vita, e ricordavan la potenza invisibile.

Saint-Preuil, ch' era uno de' nemici di Richelieu, aveva pocanzi lasciata la sua *testa di ferro* (1) sul patibolo, *senza vergogna e senza paura*, com' e' disse salendovi.

---

(1) Gli fu dato questo nome pel suo valore e pel fortissimo suo naturale.

Intanto la Francia parea che si governasse di per sè stessa, essendo il principe ed il ministro da lungo tempo divisi, e, di questi due infermi che si odiavano a vicenda, non avendo mai l' uno tenuto le redini del suo Stato, e non più facendo l' altro sentir la sua opera. Più non si udiva costui nominare negli atti pubblici, non più compariva nel governo, si celava da per tutto, dormiva come il ragno nel centro della sua rete.

Sicchè, s' era accaduto qualche avvenimento e qualche rivoluzione in questi due anni, doveva essere qualcuno di quelli occulti cambiamenti, donde derivano, nelle monarchie, spaventosi rovesciamenti e lunghe e sanguinose dissenzioni.

Per chiarircene, volgiamo gli occhi al vecchio e nero edificio dell'incompiuto Louvre, e prestiamo orecchie à' discorsi di quelli che l' abitavano e l' attorniavano.

Si era al mese di decembre; e comunque un rigido inverno avesse attristato Parigi, ove il popolo si trovava in un' estrema miseria ed inquietudine, non pertanto venivano i cittadini spinti dalla loro curiosità, ed erano avidi degli spettacoli che loro dava la

corte. Riusciva la povertà al popolo meno pesante, quando contemplava le agitazioni che seguitano la ricchezza; le lagrime meno amare, alla vista de'combattimenti della potenza; ed il sangue de'grandi che allagava le vie gli facea benedire la sua oscurità. Di già alcune scene tumultuose, alcuni famosi assassinamenti avevano fatto sentire la debolezza del monarca, l'assenza ed il prossimo fine del ministro; e come una specie di prologo alla sanguinosa commedia della *Fronde*, venivano ad aguzzar la malizia ed eziandio ad accendere le passioni de'Parigini. Un tal disordine non dispiaceva loro; essendo che poco brigandosi delle cagioni delle discordie, assai astratte per essi, non così poco si brigavano degli uomini, e già cominciavano a mettere amore od'odio ne'capi di fazione, non per l'utile che immaginavano dover da quelli derivare per la prosperità della loro classe, ma semplicemente perchè quelli piacevano o dispiacevano come attori.

Una notte in ispecie, alcuni colpi di pistole e d'archibugi erano stati spesso uditi in quella parte di Parigi che si dice la *Citè*.

Le numerose pattuglie degli svizzeri e delle guardie del corpo erano state eziandio investite ed avevano incontrato alcune barricate nelle tortuose vie dell' isola *Notre-Dame*. Parecchie carrette incatenate alle uscite delle strade e coperte di botti avevano impedito a' soldati a cavallo di penetrarvi, ed alcuni colpi di moschetti avevano feriti vari cavalli e varì uomini. Non pertanto la città non era ancor desta, eccetto il quartiere che attorniava il Louvre, abitato in quel punto dalla Regina e dal fratello del Re, il duca d' Orleans. Quivi ogni cosa dava a divedere una notturna spedizione d'un' assai grave natura.

Erano due ore dopo la mezzanotte, dense le tenebre ed agghiacciava; allorchè una numerosa riunione di genti si fermò sulla spiaggia, che a quel tempo era solo lastricata, ed occupò, lentamente e di grado in grado, il sabbioso terreno che scendeva in declivio sino alla Senna. Dugento uomini, incirca, parea componessero questa tumultuosa adunanza, ed erano involti in grandi mantelli rilevati dal fodero delle lunghe spade alla spagnuola che portavano. Passeggiando senza ordine per tutt' i versi, mo-

stravano d'attendere gli avvenimenti, anzi che cercarli. Parecchi di loro sedettero, con le braccia incrocicchiate, sopra le sparse pietre dell'incominciato parapetto, e serbavano il più profondo silenzio. Dopo alcuni minuti non pertanto, un uomo, che pareva essere uscito d'una porta fatta a volta del Louvre, s'avvicinò pianamente con una lanterna chiusa, la cui luce volgeva al viso d'ogni persona, e che spense col soffio, avendo scorto quello che cercava tra tutti. Gli parlò così sottovoce stringendogli la mano:

— Orbè! Oliviero, che v'ha detto il signor Grande (1)? Procedono ben le cose?

— Sì, sì, l'ho veduto ieri a San Germano. Il vecchio gatto è forte ammalato a Narbona, ed è per andarsene *ad patres*; ma è mestieri che conduciamo le nostre cose discretamente, chè non l'è la prima volta che faccia l'intormentito. Avete genti per questa sera, mio caro Fontrailles?

— Siate tranquillo! Ora verrà Montrésor

---

(1) Così si diceva per abbreviamento il grande scudiere Cinq-Mars. Questo nome verrà spesso replicato nel corso della narrazione.

con un centinaio di gentiluomini del duca d' Orleans; li riconoscerete, ei sarà mascherato da fabbricatore, con un regolo in mano. Ma non dimenticate sopra ogni altra cosa i nomi: li sapete ben tutti, voi ed i vostri amici?

— Sì, tutti, eccetto l' abate di Gondi che non è giunto ancora: ma Iddio mi perdoni' credo che sia egli stesso. Chi, diavolo! l' avrebbe riconosciuto!

In effetto un omaccino senza sottana, vestito come un soldato delle guardie francesi, ed avendo in sul muso un paio di nerissimi baffi posticci, si pose tra loro. Saltava con un piede sull' altro in un aspetto di gioia, e si fregava le mani.

— Viva Dio! tutto va bene, il mio amico Fieschi non si conduceva meglio.

Ed alzandosi sulla punta del piede per percuotere sulla spalla d' Oliviero:

— Sapete che per un uomo che quasi esce dalla condizione di paggio, voi non vi conducete mica male, sir Oliviero d' Entraiques? sarete tra i nostri uomini illustri se troviamo un Plutarco. Tutto è ben disposto, arrivate a tempo, nè più presto nè più

tardi, come un vero capo di parte. Fontrailles. questo giovanetto farà fortuna, ve ne fo profezia. Ma sbrighiamoci; vi sopragiugneranno fra due ore de' Parigini miei aderenti, che ho ben riscaldati, e che grideranno: *Viva il Duca d' Orleans! viva la Reggente! non più il Cardinale!* come tanti arrabbiati. Il Re sta malissimo. Oh! tutto va bene, benone. Vengo da San Germano ove ho veduto l'amico di Cinq-Mars; gli è buono, buonissimo, sempre fermo come una rupe. Ah! ecco quel ch' io chiamo un uomo! Come li ha burlati col suo aspetto malanconico e non curante! È il padron della corte di presente. La è compiuta; il Re è, dicesi, per farlo duca e pari; se ne tratta caldamente; ma esita ancora; convien deciderlo col nostro moto di questa sera. *Il voto del popolo*? convien fare *il voto del popolo* determinatamente, lo faremo capire. Gli è la morte di Richelieu, sapete? In ispecie l' odio contro di lui si vuol mostrar nelle grida, chè qui sta tutto. Questo fatto determinerà una volta il nostro Gastone che tuttora ondeggia con la mente, n' è vero?

— Eh! che altro può fare egli? disse Fon-

trailles ; se oggi prendesse una deliberazione favorevole a noi, sarebbe ben dispiacevole.

— E perchè?

— Perchè saremmo certissimi che domani l'avremmo contrario.

— Non fa, soggiunse l'abate, la Regina ha senno.

— E cuore altresì, disse Oliviero; il che mi fa sperare per Cinq-Mars.

— Si vede che siete fanciullo! non conoscete ancor bene la corte! Non ci ha che la mano del Re che possa sostenerlo, il quale l'ama come suo figliuolo. Ma non si tratta già di queste sciocchezze: ditemi, caro mio, siete assai sicuro del vostro giovane avvocato che veggo andare attorno? Pensa egli bene?

— Oltre misura bene, gli è un eccellente realista; gitterebbe il Cardinale nel fiume in questo punto; d'altra parte è Fournier di Loudun, basta dire.

— Bene, bene, così li vogliamo. Ma badate, signori, vien gente dalla strada Sant'Onorato.

— Chi va là? gridarono i primi di quella turba ad alcuni uomini che venivano, realisti o cardinalisti?

— *Gastone ed il Grande*, risposero sottovoce i vegnienti.

— Gli è Montrésor e le genti del duca d' Orleans, disse Fontrailles; potremo or ora dar principio.

— Maisì, per di là poffare! disse colui che giugneva; chè i cardinalisti passeranno a tre ore, ne siamo stati ora informati.

— Ove vanno? domandò Fontrailles.

— Son più che dugento per accompagnare il signor di Chavigny che va a vedere il vecchio gatto a Narbona, si dice; han creduto più sicuro di marciar lungo il Louvre.

— Orbè, ci faremo ad accarezzarli, disse l' abate.

In quella ch' ei terminava di dire, si udì un romor di carrozze e di cavalli. Parecchi uomini involti ne' loro mantelli rotolarono una enorme pietra in mezzo alla via. I cavalieri che andavano innanzi passarono rapidamente attraversando la folla con le pistole in mano, sospettando di qualche cosa; ma il postiglione che guidava i quattro cavalli della prima carrozza s' imbarazzò per la pietra e ribaltò.

— Di chi è dunque questa carrozza che

schiaccia i pedoni? gridarono in una volta tutti gli uomini mantellati. La è una vera tirannide! non può esser altri che un amico del Cardinal della *Roccella*. (*)

— Gli è qualcuno che non teme mica gli amici del piccolo *Grande*, gridò una voce in sullo sportello aperto, donde un uomo saltò sopra un cavallo.

— Strascinate questi cardinalisti sin dentro il fiume, disse una voce aspra ed acuta.

Fu questo il segnale de' colpi di pistola che a vicenda si trassero furiosamente dall' una parte e dall'altra, e che illuminarono quella tumultuosa ed oscura scena. Lo strepito delle spade e lo scalpitar de'cavalli non impedivano che s' udissero chiaramente le grida, d' una parte: Giù il ministro! viva il Re! viva il duca d' Orleans ed il signor Grande! giù le *calze rosse*! e dall'altra: Viva sua Eminenza! viva il gran Cardinale! morte a' faziosi! viva il Re! poichè il nome del Re andava innanzi a tutti gli odii come a tutte la affezioni in quello strano tempo.

(*) Dall' assedio di questa città fu dato un tal nome a Richelieu.

Intanto gli uomini a piedi erano giunti a collocar le due carrozze di traverso in sulla via della spiaggia, in modo da farsene un argine contra i cavalli di Chavigny; e di quel luogo, tra le ruote, dagli sportelli e sotto le molle, scaricavano loro addosso di continuo pistolettate, e già parecchi ne avevano smontati di cavallo. Orribile era il tumulto, quando le porte del Louvre si aprirono ad un tratto, e due squadroni di guardie del corpo uscirono di trotto, portando quasi tutti in mano fiaccole per veder quelli che dovevano investire, e loro stessi. La scena cambiò. Siccome le guardie giugnevano ad uno degli uomini a piedi, vedevasi costui fermarsi, togliersi il cappello, e farsi riconoscere e nominarsi, ed il guardia si ritirava, talvolta salutandolo, e talvolta strignendogli la mano. Sicchè questo soccorso alle carrozze di Chavigny fu presso che inutile, e non servì che ad accrescere la confusione. Le guardie del corpo, come per acquetare la loro coscienza, discorrevano in mezzo a' duellanti dicendo freddamente: Via, signori, un po' di moderazione.

Ma, qualora due gentiluomini avevano bene appiccata la zuffa e si trovavano molto istizziti, il guardia, che li vedeva, si fermava per giudicar de' colpi, e talvolta eziandio favoriva quello che credeva essere della sua opinione; poichè questo corpo, come tutta la Francia, aveva i suoi realisti ed i suoi cardinalisti.

Le finestre del Louvre s' illuminavano poco a poco, e vi si vedevano molte teste di donne dietro i piccoli vetri in forma di rombo, intente a contemplar il combattimento.

Numerose pattuglie di svizzeri uscirono con le faci in mani, e tra tutti si distinguevano questi soldati dalla loro strana divisa. Avevano il braccio dritto listato celeste e rosso, e rossa era la calza di seta della gamba dritta; il lato sinistro listato celeste, rosso e bianco, e la calza bianca e rossa. Si era certamente sperato che questa milizia straniera avesse potuto disciogliere la moltitudine, ma fu un inganno. Questi spassionati soldati, seguitando freddamente, esattamente e senza oltrepassarli, i comandi che loro erano stati dati, circolarono con sim-

metria tra i gruppi armati che per un istante si dividevano, vennero a rannodarsi innanzi all' inferrata con una perfetta precisione, e rientrarono in ordine come nell'evoluzione senza brigarsi se i nemici a traverso de' quali erano passati si fossero o non si fossero nuovamente mischiati.

Ma lo strepito, che s'era acquetato per un momento, ritornò generale per i molti particolari discorsi. Udivansi per ogni parte sfide, ingiurie ed imprecazioni. Non parea che altro potesse far cessare questo combattimento se non la distruzione dell'uno de' due partiti, quando alcuni gridi, o meglio spaventevoli urli, vennero a fare immenso il tumulto. L'abate di Gondi, che in quel punto era occupato a tirar pel mantello un cavaliere perchè cadesse, esclamò:

— Ecco i miei! Fontrailles, ne vorrete veder delle belle; vedete, vedete già come la va presto: bene sta, veramente!

E lasciò il cavaliere e salì sopra una pietra per considerar le evoluzioni delle sue schiere, incrocicchiando le braccia con la gravità d' un generale d' esercito. Il giorno incominciava a spuntare, e si vide che,

dall' estremità dell' isola San Luigi, accorreva in effetto una folla d' uomini, donne e fanciulli della feccia del popolo, levando al cielo e verso il Louvre strane grida. Fanciulle che portavano lunghe spade, ragazzi che traevano immense alabarde e picche damaschine del tempo della lega, vecchie coperte di cenci che si tiravano dietro con corde parecchie carrette piene di arrugginite e rotte arme, artefici d' ogni mestiere, i quali, per la maggior parte ubbriachi, le seguitavano con bastoni, forche, lance, pali, fiaccole, piccoli uncini, leve, scimitarre, acuti schidoni, cantavano ed urlavano a vicenda, contraffacendo con atroci risa il miagolare del gatto, e portando come bandiera uno di questi animali appiccato alla punta d' una pertica ed involto in un poco di pannicello rosso, figurando così il Cardinale, il cui amor per i gatti era generalmente conosciuto. Pubblici gridatori correvano, riscaldati ed affannosi, spargendo sopra i rigagnoli e le vie, incollando a'parapetti, a'pilastrini, alle mura delle case e dello stesso palazzo, lunghe storie satiriche scritte in versicciuoli intorno a' principali personaggi del

tempo. Garzoni di macello e guatteri armati di lunghi coltellacci suonavano la carica sopra caldaie e strascinavano nel fango un porco testè scannato, a cui avevano coperto il capo con una berretta rossa di un cantore. Giovani e vigorosi buffoni vestiti da donne, e coloriti d' un rozzo minio, gridavano con una voce di forsennati: *Siamo madri di famiglia poste in fondo da Richelieu*; *morte al Cardinale*! Portavano tra le braccia bimbi di paglia che accennavano di gittar nel fiume, ed in effetto ve li gittavano.

Quando questa stomachevole baccanella ebbe inondato le spiagge con le sue migliaia d' individui infernali, produsse uno strano effetto ne' combattenti, e del tutto opposto a ciò che se ne aspettava. Imperciocchè i nemici di ciascuna fazione abbassarono le armi e si divisero. Quelli del duca d' Orleans e di Cinq-Mars furono indegnati vedendosi soccorsi da tali ausiliari, e porgendo eglino stessi la mano a' gentiluomini del Cardinale per farli rimontare a cavallo ed in carrozza, e facendo che i loro servi aiutassero a collocarvi i feriti, dettero particolari poste a' loro avversari, per compie-

re la contesa sopra un terreno più secreto. Vergognandosi della maggioranza del numero e delle ignobili milizie a cui parea che comandassero, accorgendosi forse per la prima volta delle funeste conseguenze de' loro movimenti politici, e vedendo qual era il fango che avevano smosso, si separarono per ritrarsi, calcando i larghi cappelli sopra gli occhi, gettandosi i mantelli sopra le spalle, e timorosi del giorno.

— Avete guasto tutto, mio caro abate, con questa canaglia, disse Fontrailles, battendo con un piede la terra, a Gondi che si trovava molto confuso.

— Non è per colpa mia, rispose ciò non ostante Gondi; gli è perchè questi sciocchi sono pervenuti un' ora più tardi. Se fossero giunti di notte, non sarebbero stati scorti, il che gli scredita un poco, a dir vero (chè confesso far loro un cattivo ufficio la luce del giorno), nè si sarebbe altro udito che la voce del popolo: *Vox populi, vox Dei.* D' altra parte, non ci ha mica tanto male, chè ci porgono, con la loro calca, il destro di scampare senza essere riconosciuti, ed, in fin de' conti, la nostra opera è compiuta,

chè non vogliamo già la morte del peccatore. Chavigny, ed i suoi sono brava gente che amo assai; s'ei non è che un po' ferito, tanto meglio. Addio, vo' vedere il sig. di Bouillon che giugne d' Italia.

—Oliviero, disse Fontrailles, partite su per San Germano con Fournier ed Ambrosio; ed io vado con Montrésor a render conto dell' avvenuto al duca d' Orleans.

Tutti si divisero, ed il fastidio operò in queste persone ben educate quello che non avea la forza potuto ottenere.

Così ebbe fine questa mal concertata impresa che parea potesse produrre grandi sventure: niuno vi fu morto; i cavalli, con grande loro maraviglia, ripresero il cammino incominciato presso delle carrozze per certe strade rimote; gli altri andarono via ad uno ad uno, attraversando il popolaccio da loro sommosso. I miserabili onde questo era composto, privi di capi militari, restarono per lo spazio di due altre ore a levare le stesse grida, sino a che non fu digerito il loro vino, e non estinse il freddo nello stesso tempo il fuoco del loro sangue e quello del loro falso entusiasmo. Vedevasi alle finestre

delle case ch' erano in sulla spiaggia e nella parte detta *la Citè*, e lungo le mura, il savio e vero popolo di Parigi, che guardava con un tristo aspetto ed in cupo silenzio questi preludi di disordine; in quella che il corpo de' mercatanti vestito di nero, e preceduto da' suoi consoli e preposti, s'incamminava lentamente e pien di coraggio, a traverso del popolaccio, verso il *Palazzo di Giustizia*, ove si dovea raccogliere il parlamento, ed andava a richiamarsi di queste spaventose scene notturne.

In questo mezzo gli appartamenti di Gastone d' Orleans erano in un gran subuglio. Questo principe abitava a quel tempo il lato del Louvre parallelo alle Tuilerie, le cui finestre rispondevano da una parte sopra il cortile, e dall' altra sopra un mucchio di casucce e di stradicciuole che occupavano quasi tutta la piazza. Erasi precipitosamente levato di letto, destato all' improvviso e con ispavento dallo strepito delle armi da fuoco; aveva cacciato i piedi in larghe e quadre pantofole con alti calcagni; ed, involto in un' ampia veste di camera di seta fatta a disegni d' oro ricamati a rilievo,

passeggiava per tutti i versi nella sua camera di letto, chiamando ad ogni minuto un nuovo lacchè per domandar di quello che accadeva, e gridando che si corresse in cerca del signor della Riviére, suo consigliere ordinario, il quale per malavventura si trovava in quel punto fuori di Parigi. Ad ogni colpo di pistola correva questo principe alle finestre, senza veder altro che alcune fiaccole che si portavano innanzi e dietro correndo; e, comunque gli si dicesse tuttora che le grida da lui ascoltate erano in suo favore, non cessava per tanto di passeggiare per gli appartamenti nel più gran turbamento che mai, con i lunghi e neri capelli scarmigliati, con gli occhi spalancati ed ingranditi dall'inquietudine e dallo spavento. Montrésor e Fontrailles giunsero finalmente, e lo trovarono che si percuoteva il petto replicando mille volte: *Mea culpa*, *mea culpa*.

— Orsù! giugnete una volta! gridò loro di lontano, e facendosi innanzi velocemente; giugnete una volta in fine! che avviene, che si fa giù? chi sono questi assassini? che sono queste grida?

— Si grida: Viva il duca d'Orleans.

Gastone, mostrando di non intendere, e tenendo per un istante l' uscio della sua camera aperto perchè penetrasse la sua voce sin dentro le gallerie ove stavano le genti della sua casa, continuò a dire gridando quanto n'avea in gola e gesteggiando:

— Non so niente di tutto questo, non ho niente autorizzato; non voglio intender niente, non vò saper niente, non mi frammetterò mai in alcun progetto; son de' faziosi che fan tutto questo rumore; non me ne parlate punto se qui volete essere ben veduti; non son nemico di veruno; io detesto siffatte scene. . . . .

Fontrailles non rispose niente ed entrò col suo amico, ma senza affrettarsi, acciocchè il duca avesse il tempo di sfogare quella prima ardenza; e quando quegli ebbe fatta la sua spampanata e fu accuratamente chiuso l' uscio, incominciò a dire:

— Monsignore, veniamo a chiedervi mille perdoni dell' impertinenza di questo popolo che non cessa di gridare che vuole la morte del vostro nemico, e che vi vorrebbe eziandio veder reggente, se abbiamo la sventura di perdere Sua Maestà. Maisì, il popo-

lo è sempre libero nelle sue proposte, ed era così numeroso che tutti i nostri sforzi non han potuto frenarlo: esprimeva i più cari suoi voti; era il grido del cuore in tutta la sua verità; era una subita manifestazione d'amore che la fredda ragione non ha potuto reprimere, e che oltrepassava ogni modo.

— Ma in somma che cosa è avvenuto? soggiunse Gastone alquanto sedato; che han fatto da quattro ore che li odo?

— Questo amore, seguitò freddamente a parlare Montrésor, come il signor di Fontrailles ha l'onore di dirvi, oltrepassava talmente ogni modo ed ogni limite, che ha compreso noi stessi, e ci siamo sentiti spinti da quell'entusiasmo che ognora ci muove al solo nome del duca d'Orleans, e che ci ha condotti a cose che non avevamo premeditate.

— Ma in somma che avete fatto? soggiunse il principe...

— Queste cose, seguitò a dire Fontrailles, di cui il signor di Montrésor ha l'onore di parlare al signor duca, sono precisamente di quelle che io prevedeva in questo stesso

luogo ieri sera, quando ebbi l' onore di ragionarle...

— Non si tratta di questo, disse interrompendogli il discorso Gastone; già non potreste mica dire ch'io abbia niente disposto nè autorizzato; non mi brigo di niente, non m' intendo punto di governo...

— Convengo, seguitò a dire Fontrailles, che Vostra Altezza non ha niente disposto; ma mi ha concesso di dirle ch' io prevedeva dover succedere questa notte verso le due ore qualche tumulto; e però sperava che meno grande dovesse essere la sua maraviglia.

Il principe rincuorandosi poco a poco, e vedendo che non giugneva a spaventare i due campioni, sedette in sulla sponda del suo letto, incrocicchiò le braccia, e, guardandoli con l' aspetto di giudice, disse di nuovo con una voce autorevole:

— Ma in somma che avete voi fatto?

— Eh! presso che niente, Altezza, disse Fontrailles. Il caso ci ha fatto incontrar nella folla parecchi de' nostri amici che si erano rissati col cocchiere del signor di Chavigny che li schiacciava, e n' è seguitata alcuna parola alquanto viva, qualche piccolo

gesto un po' brusco, qualche graffiatura che ha fatto cambiar cammino alla carrozza, e non altro.

— Assolutamente non altro, replicò Montrésor.

— Come, non altro! ripetette Gastone turbatissimo e balzando in mezzo alla camera; e non è forse niente l'arrestar la carrozza di un amico del Cardinal-duca? Non mi piacciono punto queste imprese, vi ho altre volte detto; non odio mica il Cardinale; gli è un gran politico certamente, un grandissimo politico; mi mettete in un orribile rischio; si sa che Montrésor dipende da me; se l' hanno riconosciuto, diranno ch' io l'ho spedito...

— Il caso, rispose Montrésor, m'ha fatto trovare quest'abito popolare che Sua Altezza può vedere sotto il mio mantello, e che per questo motivo ho preferito ad ogni altro.

Gastone respirò.

— Siete ben sicuro che niuno v'ha conosciuto? ei disse: perchè capite, caro amico mio, quanto sarebbe dispiacevole... convenitene voi stesso...

— Se ne son sicuro, o cielo! esclamò il gentiluomo del principe; scommetterei il capo che niuno ha veduto le mie sembianze e non m' ha chiamato col mio nome.

— Orbè, seguitò a dire Gastone, sedendosi nuovamente sul letto e mostrando un viso più sereno, in cui lampeggiava eziandio una leggiera soddisfazione: narratemi dunque quello ch' è avvenuto.

Fontrailles prese la cura di fare il racconto in cui, secondo che si vuol credere, il popolo rappresentava una gran parte e le genti del duca nessuna, e, nella perorazione, aggiunse, venendo a' particolari:

— Si son potute vedere dalle stesse finestre di Vostra Altezza rispettabili madri di famiglie che, spinte dalla disperazione, gittavano i loro bamboli nella Senna, maledicendo Richelieu.

— Ah! che orrore! esclamò il principe indegnato o così fingendo d'essere e di credere a tali eccessi. Dunque è verissimo che sia tanto universalmente detestato! ma bisogna convenire che n'è meritevole! Che! la sua ambizione e la sua avarizia hanno spinto a questo i buoni abitanti di Parigi ch'io tanto amo!

— Si, Altezza, soggiunse l'oratore, e non è qui solo Parigi, ma tutta la Francia che per mezzo nostro vi supplica di decidervi a liberarla da questo tiranno. Tutto è preparato, e basta solo un cenno dell'augusto vostro capo per annientare questo Pigmeo che ha tentato di abbassar la stessa casa reale.

— Ohimè! Dio m'è testimone che gli perdono siffatta ingiuria, soggiunse Gastone volgendo gli occhi al cielo; ma non posso più lungamente ascoltare le grida del popolo; si, verrò in suo aiuto.

— Ah! noi cadiamo in ginocchio a' vostri piedi, esclamò Montrésor chinandosi...

— Cioè a dire, s'affrettò di soggiugnere il principe indietreggiando, purchè non venga la mia dignità messa in rischio, e non si adoperi in veruna occorrenza il mio nome.

— Eh! propriamente questo è quel che vorremmo, esclamò Fontrailles un po' più ardito... Veda Vostra Altezza, ci ha ormai alcuni nomi da mettere dopo il suo, e che non temono di scriversi; gliele direi in su questo punto se volesse...

— Ma, ma, ma... disse il duca d'Orleans un po' sbigottito, sapete che la è una congiura questa che mi venite proponendo?

— Oibò ! oibò ! Altezza! persone onorate come noi ! una congiura ! Ah ! punto ! una lega , al più una piccola convenzione per diriggere il concorde voto della nazione e della corte ; ecco tutto.

— Ma, ma ciò non è chiaro; chè in somma questa faccenda non sarà nè generale nè pubblica , e però sarà una congiura: voi non confessereste di farne parte.

— Io ? Mi perdoni Vostra Altezza , ne farei confessione a tutta la terra, poichè già tutto il regno vi concorre , ed io sono del regno. Eh ! chi non metterebbe il suo nome dopo quelli de' signori di Bouillon e di Cinq-Mars ?..

— Dopo, può darsi; ma prima! disse Gastone ficcando gli occhi sopra Fontrailles , e con maggior sottigliezza che quegli non s' attendeva...

Questi parve stare un momento dubbioso.

— Orsù ! che farebbe Vostra Altezza se le dicessi de' nomi dopo i quali potrebbe mettere il suo ?

— Ah ! ah ! questo sì che è curioso, soggiunse il principe ridendo : sapete che in-

nanzi al mio non ce n' ha molti? non ne so vedere che uno.

— In somma se ce n' ha uno, ci promette Vostra Altezza di scrivervi quello di Gastone dopo?

— Ah! poffare! di buon cuore; non risico niente; poichè non può essere altri che il Re, il quale certo non è della brigata.

— Orbè! da questo momento permetta Vostra Altezza, disse Montrésor, che prestiamo fede a ciò che ha detto, e vogliate consentir di presente a due sole cose, a vedere il signor di Bouillon presso la Regina, ed il signor Grande scudiere presso il Re.

— Sia! disse il duca allegramente e percuotendo la spalla di Montrésor, andrò quest' oggi stesso ad assistere all' acconciatura di mia cognata, e pregherò mio fratello di voler venire in mia compagnia alla caccia del cervo a Chambort.

I due amici non domandavano di vantaggio, e furono eglino stessi maravigliati della loro opera, non avendo mai veduto così deliberato il loro capo. Talchè, dubitando di metterlo per una via che potesse svolgerlo dal cammino che aveva preso, cercarono

subitamente di cambiar discorso, e si ritirarono contentissimi dicendogli pria di partire che facevano capitale delle ultime promesse che aveva loro fatte.

Fine del secondo volume.